

FRANCO CECCHIN

CHIAMATI AD ESSERE APOSTOLI



*Sussidio formativo sulla Prima Lettera di Paolo ai Corinti
per i Gruppi del Movimento della Terza Età
2024 - 2025*

ME MOVIMENTO
TERZA ETÀ
DIOCESI di MILANO

FRANCO CECCHIN

CHIAMATI AD ESSERE APOSTOLI

*Sussidio formativo sulla Prima Lettera di Paolo ai Corinti
per i Gruppi del Movimento della Terza Età
2024 - 2025*

Si ringrazia Marisa Sfondrini per la collaborazione.

Per testi biblici

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco e Caterina da Siena, Roma.

© SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della Diocesi di Milano.

Direzione e amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - tel. 02 5839.1332

Direttore responsabile: Maria Teresa Antognazza

Redazione Movimento Terza Età, tel. 02 5839.1331

Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014.

Stampa Mediagraf S.p.A., Noventa Padovana (PD)

MILANO, AnnoX - Supplemento al n. 3, settembre 2024.

*In copertina: "La Predica di san Paolo", dipinto tempera su carta (390x440 cm) di Raffaello Sanzio, databile al 1515-1516 e conservato nel Victoria and Albert Museum di Londra.
Fa parte dei cartoni per gli arazzi della Cappella Sistina.*

Sommario

<i>Dall'Arcivescovo.....</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Dal Presidente diocesano.....</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Introduzione al testo.....</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Prima tappa: La dinamica della reciprocità.....</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Seconda tappa: La croce di Cristo potenza e sapienza divina.....</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Terza tappa: L'imitazione del vero apostolo.....</i>	<i>pag. 27</i>
<i>Quarta tappa: Matrimonio e celibato.....</i>	<i>pag. 33</i>
<i>Quinta tappa: Celebrazione eucaristica e pasto comune.....</i>	<i>pag. 41</i>
<i>Sesta tappa: I diversi carismi e l'unico Spirito.....</i>	<i>pag. 47</i>
<i>Settima tappa: La risurrezione dei cristiani.....</i>	<i>pag. 53</i>
<i>Preghiera di affidamento a Maria di Papa Francesco.....</i>	<i>pag. 61</i>
<i>Preghiera di Sant'Ambrogio.....</i>	<i>pag. 63</i>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>pag. 64</i>



DALL'ARCIVESCOVO

Prefazione

Che dire, che fare per una comunità irritante, che mistifica i suoi comportamenti sconcertanti e fraintende l'apostolo?

Che cosa fare per una comunità caotica, confusionaria, dove le assemblee sono disordinate e c'è gente che parla, che canta, che grida con parole incomprensibili?

Che fare, che dire per una comunità divisa, di gruppi rivali, presuntuosi che rivendicano privilegi e primogeniture?

Che dire, che fare per una comunità miscredente, razionalistica, scettica sull'essenziale dell'insegnamento dell'apostolo, persino sulla risurrezione di Cristo?

Che dire, che fare per una comunità sregolata dove si vanta la trasgressione come libertà e il rigorismo come virtù?

Ecco: bisognerebbe scrivere una lettera per correggere, rimproverare, orientare, con autorevolezza e severità.

Mi rendo conto adesso, però, che la lettera è già stata scritta!

È la Prima Lettera dell'Apostolo Paolo ai Corinzi.

È proprio adatta per dare un giudizio su una comunità per tanti aspetti problematica e nello stesso tempo affascinante come sono affascinanti quegli adolescenti vivaci e indisponenti, canaglie tenere e imprevedibili.

Ringrazio perciò Mons Franco Cecchin che propone il testo di Paolo come sussidio formativo per i Gruppi del Movimento Terza Età.

Ci vuole un bel coraggio! Ma, certo, se c'è una cosa che non manca a don Franco è il coraggio.

+ *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

Milano, 21 giugno 2024
Memoria di san Luigi Gonzaga

DAL PRESIDENTE DIOCESANO

Amiche e amici carissimi,

eccoci all'inizio di un nuovo cammino pastorale che vuol essere un cammino comune, tra noi del Movimento e di noi con tutti coloro che, in Diocesi, si mettono alla Scuola della Parola.

Anche per questo nuovo anno sociale don Franco ha realizzato il prezioso volume che ormai da tempo chiamiamo *“il nostro catechismo”*. In effetti, si presenta come un insieme di scritti, di citazioni autorevoli, di domande, ma anche di “pensieri normali” come quelli che albergano nei nostri cuori, nelle nostre menti; tutto ciò che ci accompagna ogni giorno in cui trascorriamo le nostre “vite”, con le abitudini, gli incontri, i pensieri, le preoccupazioni, i dolori e con tutto ciò che chiamiamo “vita quotidiana”.

Un cammino catechetico ha dunque lo scopo di accompagnare, guidare, educare all'incontro con Cristo nella comunità: con la catechesi si fa risuonare la Parola. Ci sono conoscenze sempre da scoprire, ma soprattutto esperienze da vivere, che intrecciano persone, luoghi, fatti, gesti, riflessioni e incontri concreti. Il cammino catechetico può aiutarci a riscoprire il valore dell'essere comunità, ad abbattere alcuni muri favorendo un percorso di riavvicinamento di tante persone che, in questi incontri, iniziano a sentirsi un po' di più a “casa”.

Per noi anziani, a differenza dei più giovani, di quelli che normalmente si definiscono “persone adulte”, possiamo dedicare tempo, a volte anche molto tempo, al “pensiero per il Signore e con il Signore”, e questo pensiero, forte e creativo per sua stessa natura, rende belli i nostri giorni, anche se i “guai” dell'età non mancano.

Ogni itinerario di catechesi può essere come un viaggio che, nel percorso, si costituisce di tappe e momenti: la vita, gli appuntamenti della parrocchia, le relazioni, i sacramenti, gli appuntamenti formativi, il tempo dell'animazione, la famiglia, il contesto primario delle relazioni.

È con questo spirito che intendiamo introdurci al cammino pastorale che vivremo e alla possibilità di riscoprire insieme, in casa e in comunità, il dono del Battesimo celebrato.

Il testo del Catechismo di quest'anno di don Franco ci offre una serie di stimoli e di riflessioni paoline, tratte dalla Prima Lettera ai Corinzi, per prendere coscienza del nostro Battesimo, in forza del quale Dio ci *"chiama ad essere Apostoli"* là dove viviamo, nella nostra vita di relazione, con il vicino di casa, con le amiche e amici del Gruppo, nella Comunità ecclesiale e civile.

Ci piace ricordare che l'interesse del Cardinale Martini per la «lectio divina» non era di tipo teorico o storico, bensì concreto e pratico, e allora: «È possibile un uso pastorale della lectio? È possibile impostare il cammino della Chiesa su di essa? È possibile farne una realtà pastorale di popolo?».

Rispondo a questi interrogativi usando uno scritto dello stesso Cardinale: *«Attraverso la scuola della Parola le coscienze vengono formate a quella esistenza cristiana che sola può resistere all'urto della complessa società odierna. Talora ci si chiede: è possibile educare una comunità all'ascolto della Parola? non sarà forse soltanto privilegio di piccole élites, di piccoli gruppi? Anch'io lo pensavo pochi anni fa e, invece, ho dovuto convincermi che c'è una grazia di Dio anche per l'intero popolo cristiano, che la scuola della Parola può convocare un'intera città, che - servendosi in questo caso dei mass-media - si riesce a far pregare decine di migliaia di persone contemporaneamente, in ascolto e poi in silenzio, per una settimana. Perché la gente, in realtà, ha fame e sete della parola di Dio... C'è quindi per la società dei nostri giorni, per le nostre grandi città, per le megalopoli, una profezia di salvezza ed è molto più vicina di quanto ci immaginiamo».*

Amiche e Amici cari, così come il Signore vuole che ci riconosciamo, a questo ci chiama il catechismo di quest'anno! Un compito bello e gioioso, pur nella sua complessità.

Carlo Riganti

INTRODUZIONE AL TESTO

1. *Un cammino insieme*

È un dono del Signore da corrispondere il fatto che la Chiesa Ambrosiana, con il nostro arcivescovo Mario Delpini, aiutato dall'Apostolato biblico diocesano, ci indichi l'Apostolo delle Genti (dei pagani), che noi conosciamo come san Paolo, specialmente con la Prima Lettera ai Corinti, come esempio significativo per essere "apostoli" (ovvero inviati da Gesù, il Cristo di Dio) nella Chiesa di oggi e nella Società postmoderna, dominata dal soggettivismo, dalle ingiustizie e da immense violenze fratricide.

Tre anni fa, abbiamo meditato, con il metodo della "*Lectio divina*", il "*Discorso di Addio*" di Gesù (cfr. Giovanni 13,1-17,26) per mettere in evidenza la centralità dell'Amore fraterno. Due anni fa, con la nostra accoglienza della Sacra Scrittura, cioè con la puntuale analisi di alcuni brani del Vangelo secondo Luca, *abbiamo approfondito il valore della preghiera*. L'anno scorso, abbiamo interagito con il profeta Elia, mediante il Primo e Secondo Libro dei Re, chiamati a essere "Profeti" in una società che sembra aver cancellato Dio dalla propria esistenza.

In questo nuovo Anno pastorale 2024-2025, sollecitati anche dal momento storico di grave crisi sociale, ma anche ecclesiale con una accertata diminuzione dei cristiani, siamo invitati a interagire con l'Apostolo delle Genti, per imitare per quanto è possibile la sua missione. Per questo abbiamo intitolato il commento alla Prima lettera di Paolo ai Corinti, che qui presentiamo, con un invito preciso: "***Chiamati a essere apostoli***"

2. *L'apostolo Paolo*

Paolo di Tarso, nato con il nome Saulo e noto come san Paolo per il culto dato a lui dai cristiani, è uno dei primi santi e martiri, equiparato agli Apostoli. È chiamato ***l'apostolo dei Gentili***, perché è stato il principale missionario del Vangelo di Gesù tra i pagani greci e romani.

Secondo i testi biblici, Paolo era un ebreo ellenizzato¹, che godeva la cittadinanza romana. Non conobbe direttamente Gesù e, come tanti connazionali, avversava la Chiesa cristiana, arrivando a perseguitarla direttamente.

Paolo si convertì al Cristianesimo mentre, recandosi da Gerusalemme a Da-

1. Gli Ebrei erano Giudei cristiani (battezzati) che parlavano esclusivamente aramaico, mentre gli "Ellenisti" erano anch'essi Giudei cristiani, ma di madrelingua greca: erano figli di Giudei della diaspora, nati in Grecia e poi ritornati ad abitare a Gerusalemme. L'apostolo Luca usa la parola Hellenistai per distinguerli.

masco per imprigionarvi dei cristiani, avvolto improvvisamente da una luce fulgente udi la voce di Gesù che gli diceva: “*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*” (Atti degli Apostoli 9,4).

Come gli altri missionari cristiani, Paolo rivolse inizialmente la sua predicazione agli Ebrei e in seguito la dedicò prevalentemente ai “Gentili” perché la salvezza di Gesù Cristo è per tutti i popoli della terra.

I territori da lui toccati nella predicazione itinerante furono in Arabia (oggi Giordania), poi in Acaia (nord della Grecia) e in Asia minore (Turchia). La rispondenza alla sua predicazione lo portò a scontrarsi con alcuni cristiani di origine ebraica, che volevano imporre ai pagani convertiti l'osservanza della Legge ebraica, soprattutto l'obbligo della Circoncisione.

Paolo inizialmente viene accolto favorevolmente, ma è poi imprigionato dai Romani a Gerusalemme con l'accusa di turbare l'ordine pubblico. Si appella però al giudizio dell'Imperatore, in quanto cittadino romano. Viene così condotto a Roma e per alcuni anni è costretto agli arresti domiciliari. Vittima della Persecuzione di Nerone, viene decapitato nel 64 d. C. (o nel 67 d. C.: la data è incerta).

L'influenza storica e teologica di Paolo è stata enorme. I *Vangeli* si occupano prevalentemente di narrare le parole e le opere di Gesù. Le *Lettere paoline*, invece, definiscono i fondamenti dottrinali del valore salvifico dell'Incarnazione, della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.

3. *Prima lettera di Paolo ai Corinzi*

È significativo notare che la Chiesa ambrosiana, invitandoci a imitare secondo i doni ricevuti la missione apostolica di Paolo, ci sollecita a sostare e a meditare la *Prima lettera paolina ai Corinzi*. Questa Lettera paolina ha dei contenuti precisi e criteri chiari per essere “apostoli” nella nostra Chiesa locale e nelle Chiese sparse nel mondo.

Al tempo della composizione della Prima lettera ai Corinzi, Paolo era a Efeso durante la sua terza grande missione e verso la fine della sua dimora in quella città, cioè circa l'anno 55-56 d.C. e prima della Pentecoste (cfr. 1 Corinzi 16,5-9). L'apostolo Paolo, nei suoi molteplici carismi, ha quello di continuare il collegamento comunicativo con le Comunità cristiane che nel nome del Signore Gesù ha fondato o ha incontrato, sollecitandole a camminare insieme.

Nella comunità cristiana di Corinto esistevano diversi problemi culturali e spirituali. Lo scopo della lettera paolina era di evidenziare tali tematiche dal punto di vista cristiano e trovarne la più autentica soluzione per crescere in comunione. Paolo insegnò ai cristiani di Corinto (e quindi a noi anziani), con la missione della memoria e della speranza per la *Prima e Seconda Generazione*, come promuovere

l'unità della Chiesa, come aprirci sempre di più nella comunione trinitaria, come approfondire il ruolo del corpo fisico quale tempio dello Spirito Santo, come valorizzare la natura dei doni spirituali, come mettere a tema l'importanza di ricevere degnamente i Sacramenti e come vivere la realtà della Risurrezione.

Per questo nuovo anno sociale, proponiamo le seguenti tappe del nostro cammino per corrispondere alla chiamata di essere "apostoli", sollecitati da san Paolo con la sua Prima Lettera ai Corinti:

- 1 - ***La dinamica della reciprocità***
1Cor 1,1-9
- 2 - ***La croce di Cristo potenza e sapienza divina***
1Cor 1,10-2,5
- 3 - ***Limitazione del vero apostolo***
1Cor 4,14-21
- 4 - ***Matrimonio e celibato***
1Cor 7,1-40
- 5 - ***Celebrazione eucaristica e pasto comune***
1Cor 11,17-34
- 6 - ***Diversi carismi e unico spirito***
1Cor 12,1-14,40
- 7 - ***Risurrezione dei cristiani***
1Cor 15,1-58

Nel leggere e nell'accogliere i brani della Sacra Scrittura indicati, seguiamo il metodo della *Lectio divina*, articolandola in tre parti:

- a. *Lettura*: leggere e rileggere il brano della Scrittura per conoscere quello che Dio Trinità ci dice mediante l'autore umano.
- b. *Meditazione*: individuare quello che Dio Trinità ci comunica e vuole da ciascuno di noi, personalmente e comunitariamente.
- c. *Azione*: agire nella docilità allo Spirito di Cristo a quello che Dio Padre vuole da ciascuno di noi, nella concretezza della vita (contempl-azione).

Ogni tappa del nostro itinerario comprende anche l'indicazione di un'invocazione iniziale e di un'orazione conclusiva, lasciando a ciascuno la possibilità di sceglierne altre.

Preghiera iniziale

(Da leggere insieme, se ritenuto opportuno, all'inizio dei vari appuntamenti del Gruppo. È la preghiera composta da Papa Francesco in occasione del Giubileo 2025)

Signore Gesù Cristo,

tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,

del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione

perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen



PRIMA TAPPA

LA DINAMICA DELLA RECIPROCIÀ

Invocazione iniziale

“O Trinità beata, luce, sapienza e amore, vesti del tuo splendore il giorno...”, tutti i nostri giorni perché possiamo renderti grazie dei doni superbi di cui ci gratifichi: sì, sono tutti tuoi doni, anche nelle difficoltà. Sappiamo che tu guardi le nostre vite con uno sguardo carico d'amore, amore infinito e ineguagliabile. E per questo non finiremo mai di renderti grazie!

Dalla Prima lettera di Paolo ai Corinzi 1,1-9

¹Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, ²alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

⁴Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. ⁶La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente ⁷che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. ⁹Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Nell'indirizzo, nel saluto e nel ringraziamento della Prima lettera di Paolo ai Corinzi ci sono tre elementi, che interagiscono e favoriscono una relazione interpersonale: chi manda il saluto, a chi è rivolto il saluto e il contenuto del saluto.

Letture

1. Paolo apostolo di Cristo Gesù (1Cor 1,1)

Aggiungiamo, adesso, un piccolo approfondimento sul contenuto del termine "Apostolo". Con la parola "Apostolo" s'intendono i primi dodici discepoli scelti da Gesù per fondare la Chiesa e diffondere il suo Vangelo. Anche Paolo e Barnaba e altri nominati negli Atti degli Apostoli possono a pieno diritto essere annoverati tra i primi Apostoli di Gesù.

Il termine "apostolo" proviene dal greco "*apostolos*" = "inviato/mandato". Applicato ai primi discepoli di Gesù, essa vuole indicare la speciale missione che il fondatore della Chiesa ha inteso ad assegnare a loro: quella di messaggeri qualificati, inviati ad annunciare il suo Vangelo a tutti (cfr. Mt 28,19-20). Sono i collaboratori principali per istituire e guidare il nuovo popolo di Dio. Sono i discepoli più vicini che Gesù ha scelto per gettare le fondamenta della Chiesa.

In Paolo c'è la percezione precisa della sua vocazione e della sua missione. Abbiamo già indicato, sia pur in modo sintetico, la personalità di Paolo soprattutto del suo essere stato chiamato per nome da Gesù per essere inviato da Dio stesso.

2. La Chiesa di Corinto (1Cor 1,2)

Il saluto dell'apostolo Paolo è rivolto a una Chiesa ben precisa, a una comunità cristiana che vive in un luogo indicato chiamato Corinto, che ha una storia particolare dall'anno 55-56 d. C., in un contesto ben determinato nella Grecia meridionale il Peloponneso, con abitanti anche politeisti ed Ebrei.

La Comunità cristiana di Corinto è chiamata "Santa", perché è passata dallo stato di peccato a quello della Grazia per corrispondere alla vita nuova ricevuta nel Battesimo, in comunione con tutti quelli che invocano il nome del Signore.

Il saluto dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto si esprime anche con il termine "Grazia", che è dono gratuito di Gesù e con la parola "Pace", che indica la piena realizzazione dei beni promessi da Dio Padre.

3. Una gratitudine immensa (1Cor 1,3-9)

Paolo, l'apostolo fondatore della Comunità, rende grazie continuamente a Dio per i Corinzi. I motivi di questo ringraziamento sono precisi: la grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù; l'arricchimento nei Corinti dei doni ricevuti; la testimo-

nianza attuata dai cristiani di Corinto. Paolo ringrazia Dio per l'annuncio fatto a Dio a Corinto, per l'amore di Dio che si è manifestato in Corinto e per i vari doni che nella Comunità si sono manifestati.

Nel saluto, Paolo è presente la prospettiva del cammino della Comunità cristiana che va verso il compimento. La vita cristiana è un itinerario fatto di fiducia e di perseveranza. Il cristiano vive la spiritualità del "già" e del "non ancora", con profondo dinamismo. I cristiani sono quelli che attendono il Signore Gesù con la certezza che Lui è il compimento della storia della salvezza: "Cieli nuovi e Terra nuova," "Gerusalemme celeste" e "Risurrezione dei corpi".

Dio Padre, che ha iniziato l'opera di salvezza mediante il suo Figlio, continuerà ad agire sino alla fine con il dono dello Spirito Santo, rendendo i cristiani saldi e fiduciosi. Egli è fedele e non si smentirà.

Meditazione

Riprendiamo le tre frasi, che sintetizzano l'introduzione della Prima lettera di Paolo ai Corinzi, per meditarli in rapporto alla situazione attuale della Chiesa:

1. Gli Apostoli di oggi

Evidentemente i primi Apostoli e l'apostolo Paolo sono unici e irripetibili nella storia della Chiesa. Storicamente, però, sappiamo che la Chiesa cattolica considera i Vescovi successori degli Apostoli, in quanto sono stati ordinati da altri Vescovi, che a loro volta avevano ricevuto la consacrazione da altri Vescovi fino a risalire agli Apostoli.

Sappiamo che la Chiesa Cattolica, con il Concilio Vaticano II, mediante una maggiore consapevolezza e fedeltà alla Rivelazione (Sacra Scrittura e Sacra Tradizione), è passata da una concezione gerarchica (Dio, clero e fedeli) a una ecclesiale del *Popolo di Dio*: tutti siamo figli del medesimo Dio e tutti corresponsabili della vita della Chiesa, con carismi e ministeri diversi (cfr. 1Cor 12,4-11) per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo.

2. La Chiesa ambrosiana

Tutti noi sappiamo che il centro della Chiesa cattolica, secondo gli Atti degli Apostoli, è Gerusalemme. Lungi i secoli, con l'annuncio del Vangelo, si è diffusa nel mondo intero. Si è arrivato progressivamente a sottolineare che la Chiesa Universale è composta da tutti i credenti in Gesù Cristo abitanti in ogni parte della terra. La Chiesa Locale è un gruppo di cristiani che s'incontrano regolarmente in una specifica località geografica.

Come approfondimento della Chiesa di Corinto ci è sembrato opportuno, in pri-

ma battuta, intitolare questa parte della nostra meditazione con la frase “La Chiesa ambrosiana” per arrivare alla nostra Parrocchia o alla Comunità pastorale, inserita nei Decanati, che sono gruppi di Parrocchie in una delle Sette Zone dell’Arcidiocesi milanese. La Chiesa ambrosiana può essere considerata con il suo Rito liturgico come “ponte” tra Chiesa occidentale e Chiesa orientale e ha la caratteristica, per la tradizione di sant’Ambrogio, di interagire costruttivamente tra fede e vita, tra Chiesa e Società.

Sappiamo, poi, che la Parrocchia da meno di quarant’anni fa, con la frantumazione della Società Postmoderno, è passata da Centro di appartenenza giuridica, ecclesiale e civico a un luogo di residenza con la riduzione dei fedeli e la diminuzione sacerdoti, arrivando a unire le Parrocchie nelle Unità Pastorali o nelle Comunità Pastorali.

3. La gratitudine ecclesiale

Paolo, salutando la Comunità cristiana di Corinto, ci indica la modalità ecclesiale autentica nel dire grazie. Egli parte non tanto dai gesti dei Corinzi, ma dall’azione preveniente del Signore Gesù, che ha dato la possibilità ai Corinzi di rispondere all’amore divino e che viene espresso da due parole “Grazia a voi” e “pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo”. Ci educa a partire dall’amore preveniente di Dio, cioè da ciò che Lui ha compiuto per noi e per gli altri.

L’apostolo delle Genti, poi, ci educa alla gratitudine mettendo in evidenza il suo dire grazie per la rispondenza dei doni ricevuti dal Signore Gesù da parte dei cristiani di Corinto. Egli, infine, sottolinea l’importanza di rendere grazie al Signore per il fatto che li rende perseveranti, in forza della comunione con Lui, fino alla fine della vita terrena, il cui destino (destinazione) non è il nulla, ma Vita eterna: comunione eterna con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Azione

Nella docilità allo Spirito di Cristo, abbiamo accolto il contenuto essenziale dell’indirizzo-saluto iniziale della Prima Lettera ai Corinzi e l’abbiamo approfondito nelle dinamiche essenziali. Adesso proponiamo tre piste da percorrere e da attuare nella nostra vita personale e comunitaria. Sono tre itinerari, che si richiamano reciprocamente e ci conducono a una progressiva armonia vitale:

1. Come imitiamo l’apostolo Paolo?

Nell’apostolo Paolo c’è la percezione precisa della sua vocazione e della sua missione. La vera umiltà non è misconoscere la propria persona e le proprie capacità, ma è riconoscere che ciò che si è e si ha è prima di tutto dono di Dio da corrispon-

dere personalmente. Nella nostra situazione esistenziale non siamo semplicemente spettatori, ma corresponsabili di quello che viviamo e agiamo.

Al posto del nome di Paolo mettiamo il nostro e quelli degli altri nella dinamica della missione educativa. Il compito educativo non è riservato solo a chi insegna, ma anche a chi vive una realtà familiare, ecclesiale e sociale. Interrogiamoci se quando agiamo e ci rapportiamo con gli altri è un semplice fare perché ci piace o siamo costretti oppure è un rispondere alla chiamata del Signore. Verifichiamo se aiutiamo gli altri, soprattutto chi ha la nostra età, a fare altrettanto?

2. Come viviamo la nostra Comunità cristiana?

Al posto della città di Corinto mettiamo il nome della città o del paese, in cui viviamo il nostro essere cristiano in una comunità precisa e in un luogo ben conosciuto. Poniamoci alcune domande e cerchiamo di rispondere sia personalmente che comunitariamente: conosciamo la nostra comunità? Ci sentiamo parte viva? L'amiamo? Ci sentiamo corresponsabili nei vari ambiti delle Comunità pastorali, decanali, zonali e diocesani? Che volto ha la nostra Comunità? Che tipo di apporto le diamo?

È vero che molto spesso il senso della nostra esistenza manca di una carica proprio perché non conosciamo i connotati e la presa di coscienza di questa realtà articolata della Comunità ambrosiana, in cui viviamo a diversi livelli e con ruoli diversi, sia nella comunità d'origine sia in quella ecclesiale e civile, però interrogiamoci che tipo di consapevolezza abbiamo? In questo cambio di Epoca ecclesiale e civile, siamo presi dalla delusione, dalle sconfitte, dalle incomprensioni e debolezze oppure vivendo in comunione con il Dio Gesù ci coinvolgiamo in un cammino di crescita personale e comunitaria, partecipando anche ai vari Consigli pastorali in preparazione al Sinodo nella molteplicità della sua articolazione, caratterizzato dalla Comunione, dalla Partecipazione e dalla Missione?

3. Come rendiamo grazie?

L'apostolo Paolo, con il suo saluto iniziale ai cristiani di Corinto, ci aiuta a verificare il tipo di ringraziamento che noi generalmente compiamo. Noi ringraziamo, quasi sempre, il Signore partendo dalle nostre personali e comunitarie conquiste. Dovremmo, invece, iniziare a esprimere la nostra gratitudine per il fatto che il Signore ci ama per primo, che la sua grazia è in noi e negli altri, e che i suoi doni sono in noi.

Analizziamo la nostra vita e quella della comunità per prendere coscienza che il Dio di Gesù Cristo ci previene con il suo Amore, che non si stanca di amarci mai e che Lui è il compimento della nostra vita. Dovremmo interrogarci, con questa Società postmoderna, caratterizzata dall'egocentrismo, dalla strapotenza omicida e

dall'indifferenza, se siamo in grado di ringraziare il Signore anche per l'esito finale dell'umanità, che non è determinata dalla distruzione, ma dalla venuta definitiva del Signore Gesù nel compimento dei tempi.

Orazione conclusiva

Ogni giorno, Signore, Dio onnipotente ed eterno, Ti affidiamo la nostra vita. Siamo poveri e per questo ci ami, Tu che ti facesti il più povero fra i poveri! Siamo casti: sì, nelle nostre vite cerchiamo sempre di non lasciarci coinvolgere e travolgere dal peccato. Siamo obbedienti: non supinamente, unicamente per timore, ma per amore della Tua Grazia che in ogni istante rende bella anche la più difficile delle vite!

SECONDA TAPPA

LA CROCE DI CRISTO POTENZA E SAPIENZA DIVINA

Invocazione iniziale

“Tu sei il Re dell’universo, il centro del cosmo e della storia. Tutto è stato creato per Te...”: sì, Signore, siamo consapevoli di questa realtà profonda e misteriosa, che in ogni caso ci accompagna in ogni istante, anche il più difficile, delle nostre vite lunghe e belle, perché abitate da tante gioie insieme forse a tanti dolori. Ti preghiamo: facci intuire, conoscere perfino, che la Tua croce è fonte di gioia perché “segno” indelebile della tua potenza d’amore.

Dalla Prima lettera di Paolo ai Corinzi 1,10-2,5

¹⁰Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. ¹¹Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. ¹²Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». ¹³È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? ¹⁴Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, ¹⁵perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. ¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. ¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. ¹⁹Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l’intelligenza degli intelligenti. ²⁰Dov’è il

sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? ²¹Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. ²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. ³⁰Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. **2.** ¹Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. ²Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. ³Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. ⁴La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Il primo nucleo tematico della Prima lettera di Paolo ai Corinzi, dopo il saluto iniziale, è caratterizzato dall'intervento risolutore dell'Apostolo delle Genti di fronte ad una situazione critica della Chiesa di Corinto. Secondo il metodo classico della "Lectio divina", lo articoleremo progressivamente in tre punti con modo ritmato. Questo per ogni "tappa".

Lettura

1. Le divisioni esistenti nella Comunità cristiana di Corinto (1Cor 1,10-17)

La comunità di Corinto si presentava divisa. Vi dominava un vero culto dell'individuo. Più che attorno alla persona di Gesù, ci si aggregava nel nome di un personaggio. In concreto portavano il nome di Paolo, Apollo, Pietro (Cefa). Ognuno di questi era orientato a rappresentare un particolare orientamento di pensiero, un'individuale interpretazione della fede, una riflessione diversa sul senso dell'esistenza cristiana.

Tali posizioni disattendevano e contraddicevano la tradizione apostolica, testimone dei fatti salvifici della morte e risurrezione di Gesù (15,1-5). Tali divisioni,

che minavano l'unità della Chiesa, derivavano dalla sopravvalutazione del ruolo dei predicatori, dei battezzatori e dei capi, svuotando la missione salvifica e aggregante di Gesù Cristo. A giudizio di Paolo, questi protagonismi compromettevano il significato autentico della fede nel Signore Gesù e dell'esistenza cristiana nella Chiesa.

2. La predicazione della croce (1Cor 1,18-25)

Già all'inizio della sua lettera ai cristiani di Corinto, Paolo comunica la novità sorprendente del Cristianesimo: Cristo crocifisso. La vera sapienza non è l'ultima ideologia alla moda e nemmeno le tecniche per catturare il consenso, ma è una persona Gesù Cristo che ha donato la sua vita per noi ed è risorto. La salvezza dell'umanità è resa possibile dalla morte di Gesù in croce.

Paolo, dopo l'esperienza deludente di Atene, arriva a Corinto e annuncia Cristo crocifisso. Gesù, assumendo su di sé il dolore, la croce e la morte, li ha vinti e li ha resi gesti di salvezza. L'apostolo delle Genti, presentando le due reazioni al suo annuncio sconcertante, quello proveniente dal mondo semitico-giudeo e quello greco-romano, mette in evidenza che questi due modi sono sbagliati nel concepire Dio e la sua azione nei nostri confronti. Il giudeo, infatti, aveva la visione di un Dio che salva con la forza, il greco invece concepiva la Divinità in un sistema filosofico con una visione intellettualistica.

3. Imitatori credibili della Croce (1Cor 1,26-2,5)

L'apostolo Paolo risponde che le divisioni sono espressioni della chiusura dei cristiani allo Spirito Santo e alla logica della Croce. Il primato salvifico spetta al Dio di Gesù. I missionari, secondo i doni ricevuti, sono collaboratori: c'è chi inizia il lavoro e chi lo prosegue, ma è Dio che salva e fa crescere.

Paolo, poi, afferma che gli annunciatori hanno un solo fondamento per l'edificazione della Chiesa ed è Gesù Cristo. Più noi imitiamo Gesù Cristo, nella dinamica della donazione della nostra esistenza, più collaboriamo alla crescita dei singoli cristiani e della comunità stessa. "Anche se aveste diecimila precettori in Cristo, non avete molti padri, perché sono io - scrive più avanti l'apostolo Paolo - che vi ho generati in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi esorto, dunque, fatevi miei imitatori!" (1Cor 4,16).

Meditazione

Riprendiamo i tre punti presentati nel brano della Sacra Scrittura e cerchiamo di approfondirli in rapporto alla nostra vita personale e comunitaria, partendo da un'invocazione a Dio Padre perché ci doni, nel nome di Gesù suo Figlio, una nuova effusione dello Spirito per capire quello che vuole da noi:

1. Le divisioni storiche nella Chiesa

In sintesi, presentiamo le divisioni storiche nella Chiesa. I Cattolici, gli Ortodossi, i Protestanti con gli Anglicani rappresentano le principali divisioni che sono sorte e si sono articolate nella storia del Cristianesimo. Queste Confessioni differiscono per l'interpretazione della Bibbia, delle pratiche e delle autorità ecclesiastiche. Mentre gli Anglicani e i Protestanti riconoscono solo il Battesimo e l'Eucarestia come Sacramenti, i Cattolici e gli Ortodossi, invece, li accettano tutti e sette. Il ruolo del Papa varia notevolmente tra queste Chiese: per Ortodossi e Protestanti è una semplice autorità, per i Cattolici è centrale.

Oltre alle divisioni storiche nella Chiesa universale è opportuno mettere in evidenza alcune divisioni nell'ambito della Chiesa cattolica, sia Universale che Locale. Anche in questo periodo del Sinodo, ci accorgiamo che emergono due orientamenti: quello tradizionalista con la tendenza a conservare la situazione precedente e quello più innovativo conseguente all'aggiornamento iniziato dal Concilio Vaticano II (la centralità del popolo di Dio). All'interno della Chiesa locale, notiamo la tendenza a vivere in ambiti separati: i cristiani della seconda generazione, specialmente i presbiteri, si sentono come i primi protagonisti e non facilitano un amore fraterno e un cammino compiuto insieme.

2. L'esperienza profonda della Croce di Cristo

L'apostolo Paolo, presentando le due reazioni nei confronti della centralità della Croce, quella del mondo semitico e quella del mondo greco, mette in evidenza indirettamente i due modi sbagliati di concepire Dio e la sua azione nei nostri confronti. La Croce di Cristo è vista dai giudei come "scandalo" perché avevano la visione di un Dio potente e vittorioso che si rivela nei fatti prodigiosi dell'Esodo; invece il Dio di Gesù si è manifestato nella debolezza. È un Dio che ha sofferto, ha preso a cuore l'umanità a tal punto che è morto. Dall'altra parte, Cristo crocifisso è visto dai greci come "stoltezza". Nel mondo ellenistico, la Croce appariva priva di senso, non era nella logica della sapienza umana. Il greco, illuminato dalla ricerca della verità, si apriva agli Dei, visti come ragione e senso ultimo della realtà.

Dal punto di vista puramente umano, riconosciamo che entrambi, i giudei e i greci, avevano ragione perché non siamo fatti per la sofferenza, per la croce e per la morte, e perché in noi c'è il desiderio di stare bene, di gioire, c'è l'orientamento di una vita che dura sempre. Quindi esaltare la Croce, per chi non ha un'iniziazione cristiana, è veramente scandalo e stoltezza, per non dire masochismo. Per intuire qualcosa della sapienza di Cristo crocifisso occorre accogliere il mistero pasquale di Gesù Cristo: egli per liberarci dal peccato e per renderci figli di Dio ha donato la sua vita per noi. Il Figlio di Dio diventando uomo ha assunto totalmente la nostra situazione di morte e vivendola dal di dentro con la morte in Croce l'ha vinta. Assumendo la morte dal di dentro, l'ha vinta.

3. Itinerari di riconciliazione

Nell'ambito della divisione dei Cattolici, degli Ortodossi e degli Evangelici rendiamoci disponibili ad accogliere e a vivere il "Comandamento nuovo" (cfr. Gv 13,31-35) che Gesù ha consegnato ai suoi discepoli per la loro credibilità di discepoli verso l'umanità intera. L'Ecumenismo è il cammino per facilitare l'unità tra coloro che, professando una comune fede in Cristo, appartengono a Chiese e Comunità differenti. Certamente stiamo compiendo passi di conoscenza reciproca, di riconciliazione e di condivisione. Rendiamoci sempre più docili allo Spirito Santo per vivere una comunione sempre più profonda con il Signore Gesù, per far crescere un amore fraterno fra noi e per impegnarci per il Bene comune dell'Umanità.

Per quanto riguarda la Chiesa universale e quella locale teniamo presente, per superare le divisioni esistenti, gli elementi essenziali della vera e autentica Comunità cristiana, profeticamente espressi dal cardinal Carlo Maria Martini: Primato della Parola, Centralità dell'Eucarestia, Farsi prossimo e Missionarietà. Per compiere questo cammino d'insieme valorizziamo il discernimento, scegliamo gesti autentici da compiere insieme e abbiamo il coraggio della verifica per progredire verso la pienezza.

Azione

Dopo aver letto e meditato il brano della Prima lettera di Paolo ai Corinzi su "La Croce di Gesù Cristo" sentiamo il bisogno di invocare di nuovo lo Spirito Santo perché ci dia l'energia di attuare quello che Dio Padre vuole da noi a livello personale e nell'ambito della Comunità cristiana. Lo proponiamo in tre punti essenziali, tenendo presente la riflessione che abbiamo meditato insieme:

1. Quali conflitti nella Chiesa?

È fruttuoso, in questo periodo di grandi difficoltà, interrogarci perché ci sono divisioni all'interno delle nostre famiglie, nelle nostre comunità cristiane e sociali. Per rispondere a queste domande non è sufficiente affermare che siamo individualisti e superbi. Certamente c'è una carenza in tutti di una vera educazione, che non è semplicemente mancanza di galateo, ma c'è soprattutto crisi di identità del soggetto. Una Società postmoderna, caratterizzata dall'egocentrismo, dalla strapotenza e dall'indifferenza, sta portando la persona al fallimento, alla perdita del senso dell'esistenza, della vera libertà e di un autentico rapporto con gli altri.

La crisi dell'io determina la crisi sociale, segnata soprattutto dalla fragilità di ogni forma di alleanza, sul piano interpersonale, familiare, sociale e politico. La stessa crisi dell'io ha le sue radici nella crisi della relazione con l'altro. È proprio

dall'esclusione, da parte della cultura odierna, del riconoscimento di ogni valore della relazione con l'altro che viene minata la costruzione dell'identità personale.

2. Quale spiritualità cristiana?

Per rispondere alla crisi esistenziale del proprio io e per vivere un autentico rapporto con gli altri, non come avversari o nemici, ma come fratelli e sorelle, è urgente volgere lo sguardo su Gesù crocifisso. Il cammino da percorrere è quello di seguire Gesù, che è Via, Verità e Vita. Il Figlio di Dio diventato uomo ci ha liberato dal peccato e ci rende figli di Dio donando la sua vita sulla croce. Il "Discorso di addio" di Gesù, riferito dal Vangelo secondo Giovanni, ci approfondisce la vera spiritualità della Croce: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici" (Gv15,13).

Stupiamoci dell'amore preveniente del Dio di Gesù per ciascuno di noi e per tutti. Lasciamoci amare dal Signore Gesù per essere anche noi in grado di amare come Lui ci ama. Più invociamo Dio Padre, nel nome di Gesù, mediante Maria e i nostri Santi patroni, perché ci doni un'effusione dello Spirito Santo per capire il disegno di amore che ha su di noi e sulle nostre comunità, e perché ci dia la capacità di attuarlo.

3. Quali esempi noi diamo?

Nella spiritualità della Croce di Cristo, Potenza e Sapienza divina, suggeriamo alcune priorità ecclesiali. *La prima* è l'accoglienza delle persone: oltre ad essere fratelli disponibili all'ascolto, è opportuno provvedere a luoghi adatti a questo scopo con l'impegno di prendere sul serio le varie situazioni. *La seconda* è lo scambio intergenerazionale e qui noi anziani e anziane del Movimento della Terza Età abbiamo una missione speciale con la Prima e Seconda Generazione. Superiamo il modello dei giovani con i giovani, degli adulti con gli adulti e degli anziani con gli anziani, mettendo in atto dinamiche nuove di comunicazioni tra generazioni diverse.

La terza è l'apertura al vissuto del territorio: la Chiesa, come popolo di Dio, è chiamata a favorire il dialogo, il confronto e la collaborazione, nel rispetto delle valide autonomie, con tutte quelle realtà che operano nel territorio cittadino, regionale, nazionale e internazionale, accogliendo e vivendo l'invito di Gesù Cristo: "Fate agli altri quello che volete che essi facciano a voi" (Lc 6,31).

Orazione conclusiva

Perché il Tuo amore, Signore, è infinito e per sempre, così fa che sia il nostro piccolo e povero amore fra noi... sì, piccolo e povero se paragonato al Tuo. Ma immenso e impagabile, se rivestito del Tuo Nome santo e glorioso! Amen... alleluia...

TERZA TAPPA

L'IMITAZIONE DEL VERO APOSTOLO

Invocazione iniziale

Beatissima Trinità, sei realmente il centro del cosmo, di cui la nostra terra – che chiamiamo con gioia “madre” – è una bella porzione. E sei anche il centro della storia, di questi nostri giorni che viviamo a volte con fatica, ma sempre accompagnati dalla tua preziosissima e inimitabile compagnia. Per questo non finiremo mai di renderti grazie!

Dalla Prima lettera di Paolo ai Corinzi 4,14-21

¹⁴Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. ¹⁵Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. ¹⁶Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! ¹⁷Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. ¹⁸Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. ¹⁹Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. ²⁰Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. ²¹Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d'animo?

È interessante e coinvolgente accogliere, con la “Lectio divina,” questo brano della Prima Lettera di Paolo ai Corinzi sul vero Apostolo dopo che egli ha polemizzato con i cristiani di quella Comunità: dal rimprovero all’esortazione.

Letture

1. Invito all’imitazione di Paolo (1Cor 4,14-16)

Con la tenerezza ma anche con la preoccupazione di un padre, invita i propri figli spirituali di Corinto a imitare il suo stile di vita evangelico. È convinto che, se imiteranno lui, si troveranno a imitare Cristo. Lo stesso apostolo cerca sempre d’imitare Gesù nell’obbedienza a Dio Padre, nell’amore vicendevole e nel servizio agli altri.

Certamente si rende conto di essere stato severo nei loro confronti, ma lo ha fatto per farli maturare. Paolo, pur sapendo che alcuni cristiani di Corinto non possono sopportarlo, si rivolge comunque a tutti chiamandoli “figli miei amati”, perché a differenza di certi pedagoghi venuti dopo, egli è il loro padre nella fede.

2. Visita di Timoteo a Corinto (1Cor 4,17)

D’altra parte, Paolo stesso, per aiutarli a perseverare nella vita cristiana, imitando il suo stile, ha mandato a Corinto un suo fedele collaboratore, un “figlio carissimo”: Timoteo, che era già conosciuto perché egli prese parte alla prima evangelizzazione di Corinto. Essendo legato a Paolo da un affetto grandissimo, egli potrà ricordare ai “fratelli” di Corinto come il loro comune padre vivesse evangelicamente, cioè il vivere in, con e per Cristo. Timoteo, paradossalmente, non dovrà fare altro che fare memoria ai fedeli di Corinto di come Paolo ha vissuto in modo cristiano.

Il rimedio suggerito da Paolo al missionario come Apollo è di proporsi come modello di vita da imitare. Per gli evangelizzatori, imitare Cristo non significa legare le persone a sé, ma condurli insieme a imitare sempre di più Cristo. Sul versante della comunità cristiana, quindi, l’attenzione principale è quella di costruire relazioni autenticamente evangeliche con i ministri della Chiesa, imitando di loro solo quegli aspetti che rispecchiano Cristo crocifisso, vivendo la sua stessa carità fino alla morte e alla morte in croce.

3. Visita di Paolo a Corinto (1Cor 4,18-21)

L’apostolo Paolo, non ritenendo sufficiente l’aver mandato ai Corinzi una lettera e l’aver inviato un fedele collaboratore come Timoteo, sente il desiderio di ritornare da loro. Egli dichiara, con la sua passione di apostolo, di voler verificare, nella sua prossima visita, se corrispondeva al vero ciò di cui essi continuavano a vantarsi a parole.

Paolo, convinto che il Regno di Dio può essere corrisposto solo con i fatti, richiama i Corinzi, specialmente quelli pieni di superbia, che alla sua venuta avrebbe usato

anche un “bastone” (modalità piuttosto severa) per mettere fine a certi comportamenti. Questo avvertimento piuttosto duro lascia intendere ai suoi interlocutori che dipende da loro avere a che fare con un Paolo amorevole piuttosto che severo, come in realtà egli desidererebbe essere.

Meditazione

Desideriamo approfondire l'imitazione del vero Apostolo con la meditazione di tre elementi importanti della personalità di san Paolo:

1. Contenuti della missione di Paolo

Sappiamo che l'apostolo Paolo nelle sue lettere chiama una ventina di volte i destinatari o collaboratori con l'appellativo “carissimi”, ma solo nella Prima lettera ai Corinti egli li associa al termine “figli”. Esso si riferisce all'atto generativo, che legittima la propria vocazione di padre e fonda l'attitudine filiale dei Corinzi. Paolo è il fondatore della Comunità corinzia, colui che ha piantato e posto il fondamento mediante l'annuncio del vangelo di Gesù Cristo. Lo ha detto chiaramente: “Potreste avere molti pedagoghi, ma avete un solo padre, perché io vi ho generato in Cristo Gesù mediante il vangelo” (4,14-15).

Sul rapporto padre-figli si fonda l'esortazione di Paolo ai cristiani: “Siate miei imitatori”. Evidentemente Paolo la consapevolezza che la sua paternità secondo lo Spirito santo scaturisce dal suo rapporto intimo con Gesù Cristo. Nel seguito della sua lettera l'apostolo delle Genti invita a essere suoi imitatori come egli è di Cristo, che è il vero prototipo di ogni cristiano (11,1).

2. Il valore dei collaboratori

È notevole il coinvolgimento di Timoteo. Lo presenta in termini molto elogiativi che corrispondono al proprio modo di sentire. Timoteo è il suo “figlio carissimo”, cioè il discepolo al quale egli è affezionato. La dimensione di sintonia è significativa e coinvolgente per un'intesa profonda e per una collaborazione fruttuosa.

Assieme a Silvano lo ha accompagnato nella missione fondatrice di Corinto (2Cor 1,1.19). Paolo, perciò, può presentarlo ai Corinzi come un suo fedele e fidato collaboratore “nel Signore” (16,10). Il coinvolgimento autentico delle persone nasce sempre da un vissuto precedente, caratterizzato da un'intesa profonda e da una sentita condivisione.

3. L'importanza della presenza

L'invio di Timoteo non sostituisce, ma prepara la visita che l'apostolo Paolo in-

tende fare quanto prima alla chiesa di Corinto. Questo, scrive Paolo, gli consentirà di rendersi conto personalmente della situazione locale e soprattutto di far crescere alcuni cristiani che si “sono montati la testa” o si “gonfiano di orgoglio”, facendosi forti del loro eloquio.

Paolo è pronto a incontrare i Corinzi sia nella veste del pedagogo con una certa durezza, sia nella veste del padre amorevole e mite. Dall'insieme del suo epistolario s'intuisce che Paolo preferisce quello stile di rapporti tra lui e i suoi cristiani che sono improntati all'amore e alla benignità.

Azione

A questo punto, avendo meditato sullo stile dell'apostolo Paolo nei confronti della Comunità cristiana di Corinzi, poniamoci alcune domande, che siamo sollecitati a dare una risposta, e poi con il dono dello Spirito di Cristo agiamo con scelte autenticamente cristiane.

1. Come imitiamo l'apostolo Paolo?

Superando il rischio di sentirci schiacciati dalla grandissima personalità dell'apostolo Paolo, chiediamo il suo aiuto per rivisitare il nostro vissuto, specialmente quello cristiano. Abbiamo avuto, come Paolo, momenti della nostra vita in cui ci siamo sentiti chiamati per nome dal Signore Gesù per una missione precisa come quella di formare una famiglia o quella di essere sacerdoti o dell'essere consacrati religiosi?

Nel nostro cammino “missionario” quale stile abbiamo? Sapendo che la nostra personalità è la sintesi tra il nostro carattere e il nostro impegno, come ci sentiamo aiutati dalla vicenda di Paolo apostolo che armonizzando la fermezza con la tenerezza ha vissuto la sua “paternità” secondo lo Spirito di Cristo nei confronti della Comunità di Corinto? Avendo approfondito nel nostro cammino che l'energia che Paolo aveva le scaturiva sempre dal rapporto intimo con Gesù crocifisso, da dove noi la prendiamo per corrispondere alla nostra vocazione?

2. Quali collaboratori coinvolgiamo?

L'apostolo Paolo ci coinvolge anche nell'invitare fratelli e sorelle nel cammino ecclesiale. Evidentemente è importante partire dal nostro essere figli di Dio, dal nostro essere cristiani e dalla nostra vocazione personale (coniugato, celibe/nubile, fedele, sacerdote, diacono, religiosi, lavoratori...). Ogni missione, che parte da una chiamata del Signore, si innesta sempre nella nostra condizione umana e nella nostra storia familiare e comunitaria.

Prendendo spunto dal fatto che Paolo coinvolge Timoteo suo discepolo nella sua

prima evangelizzazione di Corinto e di come lo richiama per un approfondimento della vita cristiana nella stessa Comunità, interrogiamoci come coinvolgiamo i fratelli nella nostra Comunità locale e come cresciamo nella comunione ecclesiale e nella testimonianza? Di fronte alle incomprensioni e alle contrapposizioni, che tipo di reazione abbiamo: preghiamo, favoriamo il dialogo, sappiamo valorizzare le capacità dei fratelli e soprattutto favoriamo un cammino di imitazione di Cristo crocifisso?

3. Quale presenza abbiamo nella Comunità cristiana?

Sempre l'apostolo Paolo ci sollecita a ritornare nella nostra Comunità pastorale per renderci disponibili a favorire la sua crescita con i "ministeri e carismi" diversi, che lo Spirito di Cristo ha donato. Interrogiamoci sui motivi che impediscono la nostra presenza corresponsabile nella Chiesa. È l'età che avanza con una molteplicità di acciacchi? Sono forse le varie incomprensioni di alcuni appartenenti della Comunità? Sono alcuni scandali, che non sono stati affrontati e risolti in un cammino di conversione?

L'apostolo Paolo, in nome di Cristo morto per noi, ci sollecita a superare gli attriti e i nostri limiti, e di offrire queste sofferenze perché con Lui salviamo l'umanità. Con l'esempio tenace e appassionato dell'apostolo Paolo, ritorniamo anche fisicamente nella nostra comunità cristiana, dando la nostra esperienza e la nostra competenza. È opportuno incoraggiare la Prima e Seconda generazione per testimoniare all'attuale Umanità, lacerata dall'egoismo e dalla strapotenza, che è bello e gioioso vivere insieme l'amore che il Crocifisso ci dona continuamente.

Orazione conclusiva

Signore, tu sei il re dell'universo, il nostro redentore e il nostro salvatore. Noi vogliamo fortemente che la tua regalità d'amore sia presente alle nostre vite, perché possiamo dividerla anche con chi ancora non ti ha conosciuto. E per questo ti rendiamo grazie in ogni istante!

QUARTA TAPPA

MATRIMONIO E CELIBATO

Invocazione iniziale

O beatissima Trinità, in ogni istante della nostra vita, per lunga o breve che sia, possiamo pregarti con il nome di “Padre”, anzi di “Papà” come ci suggerisce il tuo santissimo Figlio. Un nome breve e dolce, che ci ricorda in ogni istante che tu, attraverso i nostri genitori, pure tuoi figli, sei veramente colui che ci guarda con inimitabile amore., Aiutaci Signore, allora, a tenere questo sempre davanti ai nostri occhi, nelle nostre orecchie e sulla nostra bocca: perché questo è davvero “vivere”!

Dalla Prima lettera di Paolo ai Corinzi 7,1-4

7. ¹Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, ²ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. ³Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. ⁴La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. ⁵Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. ⁶Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. ⁷Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.

⁸Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ⁹ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare. ¹⁰Agli sposati ordino,

non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito - ¹¹e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie. ¹²Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; ¹³e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. ¹⁴Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. ¹⁵Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! ¹⁶E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? ¹⁷Fuori di questi casi, ciascuno - come il Signore gli ha assegnato - continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. ¹⁸Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! ¹⁹La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. ²⁰Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. ²¹Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! ²²Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. ²³Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! ²⁴Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

²⁵Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. ²⁶Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. ²⁷Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. ²⁸Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.

²⁹Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non lavessero; ³⁰quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; ³¹quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! ³²Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; ³³chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, ³⁴e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. ³⁵Questo lo dico per il vostro bene:

non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

³⁶*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell'età - e conviene che accada così - faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure!* ³⁷*Chi invece è fermamente deciso in cuor suo - pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà - chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene.* ³⁸*In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

³⁹*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore.* ⁴⁰*Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio.*

In prima battuta, nel nostro cammino per essere apostoli a imitazione di san Paolo con la sua Prima lettera ai Corinzi, siamo arrivati ad un argomento molto delicato “Matrimonio e celibato”, presentato con affermazioni abbastanza complicate.

In una società come la nostra, caratterizzata prevalentemente dal soggettivismo e dal relativismo, facciamo ancor di più fatica sostenere il valore del *Matrimonio cristiano* e la bellezza della *Vita consacrata*. Se, però, avremo il coraggio e la perseveranza di approfondire questi contenuti, ci accorgeremo che tale situazione paradossale è un'occasione per una profonda crescita personale e comunitaria.

Sappiamo che la situazione della Comunità cristiana di Corinto era piuttosto problematica sotto il profilo della morale sessuale e matrimoniale. Non dimentichiamo, inoltre, che l'approccio degli autori umani della Sacra Scrittura sono ancora un po' dentro ad una mentalità semitica con il primato dell'uomo sulla donna, che progressivamente si aprirà nella pienezza dei tempi con Gesù Cristo. Sappiamo, anche, che i primi cristiani di Corinto erano anche un po' influenzati da un tendenziale disprezzo del corpo umano, che era diffuso in vari filoni della cultura greco-ellenistica. Nella docilità allo Spirito di Cristo, accogliamo il brano della Prima lettera paolina su “Matrimonio e Celibato” con le tre parti fondamentali della “Lectio divina”. Così come faremo in seguito, per ogni brano della Parola che prendiamo in considerazione.

Lettura

1. La vita matrimoniale e celibato (1Cor 7,1-16)

Alcune direttive iniziali si concentrano sulla vita matrimoniale, di cui Paolo dichiara la positività anche se conclude con un elogio allo stato verginale. Senza dubbio, l'apostolo esprime il desiderio che tutti i suoi interlocutori siano celibi come lui

per una maggiore disponibilità alla proclamazione del Vangelo. Tuttavia egli riconosce che lo Spirito Santo, nella varietà dei suoi doni per l'utilità comune del Corpo di Cristo, effonda anche sui coniugi un dono specifico. Paolo afferma chiaramente la positività del matrimonio e dei rapporti coniugali. Senza mezzi termini richiama i doveri reciproci degli sposi cristiani con la consumazione dell'atto coniugale anche se alcune coppie, condizionate dalla cultura greco-ellenistica del tempo che svalutava la corporeità, avevano deciso di sospendere i rapporti.

L'apostolo delle Genti, parlando anche dei fedeli non sposati, dà un'indicazione minimale: "Sposarsi piuttosto che ardere" (7,9). Di sicuro sarebbe meglio per lui che costoro si lasciassero coinvolgere dalla Venuta finale Regno di Dio per non sposarsi. Comunque è chiaro per Paolo che i cristiani si sposano "nel nome del Signore", amandosi come il Cristo ama la Chiesa e consegna Se stesso per lei. Per quanto riguarda i coniugi cristiani in crisi, Paolo richiama al marito il divieto del Signore a non ripudiare la moglie e alla moglie la possibilità di riconciliarsi con il marito, e se non riesce a non aprirsi a nuove nozze. Per quanto riguarda le coppie miste, il matrimonio non è vietato. Il coniuge cristiano è incoraggiato far sì che l'altro/a si apra alla fede cristiana e così anche i figli. Nell'eventualità di conflitti irrisolvibili di coppia, Paolo giunge a concedere al coniuge cristiano la possibilità di liberarsi da quel vincolo matrimoniale ed eventualmente di sposarsi di nuovo con un credente in Cristo (cfr. 7,15-16).

2. *Permanenza nel proprio stato di vita* (1Cor 7,17-24)

L'apostolo Paolo, ammessa soltanto la deroga all'indissolubilità dei matrimoni misti, dispone che i fedeli continuino a vivere nella condizione in cui si trovavano quando si convertirono al Cristianesimo. La situazione di circonciso o di non circonciso e quella di schiavo o di libero non sono un impedimento per essere cristiani. Non dimentichiamo che successivamente Paolo, nella vicenda dello schiavo Onesimo rimandandolo al suo padrone Filemone, scrive chiedendo in un modo anticipatore di non considerarlo più come schiavo, ma come fratello nel Signore (cfr. Fm 16).

Questa parte della lettera paolina, però, può essere approfondita ulteriormente con un invito a prendere coscienza che, con il Battesimo liberati dal peccato, diventiamo figli di Dio. La nostra condizione umana, in forza del Figlio di Dio che è diventato uomo e ha donato la sua vita per noi, si apre a una nuova e sorprendente vita umana, quella divina: sulla scia di Gesù Cristo, cresciamo in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini (cfr. Lc 2,51-52).

3. *Vergini, Fidanzate e Vedove* (1Cor 7,25-40)

Ciò che conta è vivere da cristiani la situazione in cui ci si trova. Paolo approfondisce tale prospettiva specialmente nello stato delle Vergini, delle Fidanzate e

delle Vedove. Per quanto riguarda le Vergini e i Vergini, l'apostolo delle Genti offre semplicemente un consiglio: il non sposarsi "a causa della necessità presente" (7,26), espressione tipica dello stile apocalittico, cioè una viva attesa di un imminente ritorno glorioso di Cristo risorto, che avrebbe messo fine alla storia (7,28) con un cuore del tutto dedicato al Signore.

Paolo, poi, si riferisce rispettivamente alla "fidanzata" o al "fidanzato": egli lascerebbe libero la giovane/il giovane di sposare il proprio fidanzato/la propria fidanzata perché il matrimonio non è peccaminoso. Se quel tale "giovana/giovane" volesse vivere da "nubile/celibe" sarebbe meglio, non essendo affatto costretta/costretto a "sposarlo/sposarla." Infine Paolo, come aveva indicato precedentemente per le vergini e per le fidanzate, si rivolge alle vedove ribadendo che sarebbe preferibile che scegliessero di non celebrare un nuovo matrimonio (cfr. 7,40a), ma se lo desiderassero possono celebrarlo. Il legame matrimoniale permane fino quando il coniuge è vivo. Possono accedere a nuove nozze con un cristiano così da condividere, grazie all'unica fede in Cristo, un solo corpo in lui (cfr. 7,39a).

Meditazione

Riprendiamo il brano di questa Quarta tappa del nostro cammino sull'essere "Chiamati ad essere Apostoli", approfondendo i tre punti che abbiamo accolto dalla Prima Lettera di Paolo ai Corinzi:

1. Il valore del matrimonio e della vita consacrata

Per i cristiani il matrimonio non è semplicemente un contratto giuridico, ma è soprattutto una qualità di rapporto che si apre al valore di Sacramento. Gesù Cristo eleva l'amore dell'uomo e della donna al mistero di Grazia che passa da Gesù Cristo nella Chiesa. In forza dell'Alleanza tra Cristo e la Chiesa che ha portato in pienezza il piano originario dell'azione creatrice divina, il matrimonio è unico e indissolubile di una comunione di coppia e di procreazione con l'educazione della prole, sempre al servizio del Regno di Dio nella Comunità e nella Società. Lo stato verginale, nella Chiesa cattolica si riferisce all'imitazione di Gesù, il Figlio di Dio diventato uomo, che rimase celibe per tutta la sua vita nel senso della sua totale adesione a Dio Padre nello Spirito Santo con un servizio completo ai fratelli e alle sorelle. In tale modo egli ha anticipato nell'oggi il futuro del compimento della storia della salvezza.

2. Il valore della chiamata attuale

L'invito di Paolo a rimanere nella condizione in cui siamo (cfr. 7,20) non è semplicemente un rovesciare il nostro modo abituale di metterci nei confronti della scelta

vocazionale che abbiamo fatto o che compiremo. Per il cristiano il problema non è tanto la nostra scelta, ma piuttosto la risposta a una chiamata, a quello che stiamo già vivendo, al disegno di amore che il Dio di Gesù ha su ciascuno di noi.

Il problema, quindi, non è quello di inventarci, ma di essere noi stessi come Dio ci ha pensato e amato dall'eternità. Da qui deriva l'impegno educativo del ricupero e della maturazione della persona perché arrivi a questa consapevolezza e responsabilità. "Sii te stesso adesso" può essere la sintesi dell'insegnamento paolino. Sant'Agostino scriveva: "Non fuggire da te stesso, entra nel tuo io e ascolta l'uomo interiore, perché la verità è in te". Si tratta di scoprire e vivere la chiamata che Dio ha su ciascuno di noi. Se c'è una chiamata di fondo, c'è anche una chiamata che Dio ci svela giorno per giorno.

3. Il valore della verginità, del fidanzamento e della vedovanza

Tenendo presente lo sguardo sull'oggi, analizziamo brevemente tre situazioni esistenti. Partendo dal valore della verginità, mettiamo in evidenza la sua originalità. Lo stato delle vergini è una scelta di amore. Se si vive la vita consacrata (donne/uomini) come non risposta di amore, è un cappio, è un'aridità, è una rinuncia che non ha senso; se, invece, essa è una risposta a una chiamata, alla scoperta di essere amati da Dio, allora è amore. La/il vergine è chiamata profeticamente ad anticipare in modo specifico la novità del Regno di Dio. Con Cristo risorto è già nell'eterno, nel tempo definitivo, lo fa vedere con il suo amore unico verso Dio e il suo amore universale verso gli altri.

Per quanto riguarda i fidanzati è importante vivere un cammino di conoscenza e stima reciproca per verificare la chiamata al Sacramento del matrimonio o aprirsi personalmente a una consacrazione totale al Signore Gesù. Per lo stato della vedovanza, Paolo suggerisce che è cosa buona per loro rimanere come sono, non cancellando la memoria del partner andato in cielo. Se non riescono è meglio sposarsi che ardere.

Azione

Avendo letto e riletto il brano biblico di questa tappa del nostro itinerario con l'approfondimento, poniamo tre domande per sollecitare delle risposte concrete a quello che Dio Padre e Figlio e Spirito Santo desiderano da noi personalmente e come comunità:

1. Come vivere una scelta matrimoniale o consacrata?

Sapendo che sposarsi o restare vergini non può essere frutto di un'imposizione o costrizioni per motivi ascetici, ma di una risposta a una chiamata specifica da

parte del Signore Gesù, è importante chiederci che tipo di consapevolezza avevamo quando abbiamo accolto la vocazione matrimoniale o consacrata? Come stiamo vivendola, con entusiasmo o con noia? Quali difficoltà abbiamo e come le superiamo? Come stiamo crescendo nella docilità allo Spirito di Cristo?

Interrogiamoci, anche, con gli anni che abbiamo, in quanto anziani o anziane, come aiutiamo la Nuova Generazione a corrispondere a tale chiamata? In una società attuale tendenzialmente lontana dalla fede cristiana, che iniziative proponiamo ai giovani? Non basta un semplice annuncio, occorre accoglierli empaticamente. Si parte dal loro vissuto e poi a poco a poco s'introducono nella novità cristiana fino a percepire che Gesù Cristo è la risposta più profonda del loro essere uomini o donne.

2. Come vivere il presente?

Sapendo che il passato è nella misericordia di Dio e il futuro è nelle sue mani, prendiamo sempre più coscienza che solo il presente siamo chiamati a vivere. Preghiamo spesso con questa invocazione per aprirci al disegno di amore che Dio ha su ciascuno di noi: "Dio Padre nel nome di Gesù tuo Figlio, mediante Maria, donami lo Spirito santo per capire quello che tu desideri da me e perché mia dia l'energia per compierlo. Amen".

Dalle indicazioni di Paolo si possono evidenziare tre principi fondamentali sul Matrimonio o Vita consacrata: è un dono ("Ciascuno ha il proprio dono di Dio, chi in un momento, chi in un altro" 1 Cor 7,7); è una risposta ("Ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio l'ha chiamato" 1 Cor 7,17); è una fede in Gesù Risorto, che ci apre alla vita eterna.

3. Come vivere l'essere vergini, fidanzati e vedovi?

Il problema non è quello di inventarci, ma di essere noi stessi come Dio ci ha pensato e amato dall'eternità. Non è una questione del "mi piace o non mi piace". È una proposta, invece, di fedeltà alla verità che Dio ha impresso in ciascuno di noi. Purtroppo il contesto storico contemporaneo, che tendenzialmente relativizza un po' tutto, non facilita a cogliere profondamente gli elementi essenziali dell'esistenza umana. svuotando soprattutto i contenuti evangelici della Verginità, del Fidanzamento e della Vedovanza. Da qui deriva tutto l'impegno educativo della crescita e del ricupero della propria identità perché ogni persona arrivi al proprio io: "Sii te stesso secondo il disegno di Dio".

È importante, perciò, per noi e per le persone coinvolte, interrogarci e aiutare a rispondere ad alcune domande: Perché sono consacrato o mi sto consacrando? Perché sono fidanzato o sto vivendo il fidanzamento? Quali sono le motivazioni

di fondo che mi sostengono e mi danno la gioia di essere vergine o fidanzato? E questo con altre esplicitazioni si possono porre interrogativi sulla situazione della vedovanza, valutando la sofferenza, la possibilità di maturazione e l'opportunità di continuarla. Come vivo la sofferenza causata dal distacco fisico con il partner salito al cielo? C'è una comunione con lui? Con i parenti che tipo di comunicazione ho? Quale presenza e partecipazione ho nella comunità ecclesiale e civile? La solitudine che sperimento è un vuoto o è un'occasione di maggior comunione con il Dio Padre e Figlio e Spirito Santo? Una domanda conclusiva che coinvolge ciascuno di noi: Che tipo di risposta stiamo dando al Dio Trinitario, a noi stessi, ai nostri cari e alla comunità ecclesiale e civile?

Orazione conclusiva

Signore nostro Gesù Cristo, che con ineffabile e inimitabile intelligenza conduci i nostri giorni, fa che anche noi riusciamo ad avvicinarci almeno un poco alla comprensione dello stile di vita che ci hai consegnato con il tuo Vangelo. Per il bene nostro e di tutti i fratelli e le sorelle che ogni giorno ci poni accanto. Per te che sei il Cristo, nostro Signore, così "innamorato" di noi tue creature da vivere e morire per noi!

QUINTA TAPPA

CELEBRAZIONE EUCARISTICA E PASTO COMUNE

Invocazione iniziale

Beatissima Trinità, passo dopo passo trascorriamo i nostri giorni. Non tutto va "alla grande" come forse speriamo, ma la tua presenza di "nostro incoercibile innamorato" (sì, tu sai e puoi amare ciascuno di noi come se ciascuno fosse unico per te e contemporaneamente "tutto" insieme con i fratelli e le sorelle che ci doni) fa sì che anche le difficoltà siano superabili: il tuo amore, infatti, ci basta!

Dalla Prima lettera di Paolo ai Corinzi 11,17-34

11. ¹⁷Nel darvi queste istruzioni non vi lodo, perché vi radunate non per il meglio, ma per il peggio. ¹⁸Poiché, prima di tutto, sento che quando vi riunite in assemblea ci sono divisioni tra voi, e in parte lo credo; ¹⁹infatti è necessario che ci siano tra voi anche delle divisioni, perché quelli che sono approvati siano riconosciuti tali in mezzo a voi. ²⁰Quando poi vi riunite insieme, quello che fate non è mangiare la cena del Signore; ²¹poiché, al pasto comune, ciascuno prende prima la propria cena; e mentre uno ha fame, l'altro è ubriaco. ²²Non avete forse delle case per mangiare e bere? O disprezzate voi la chiesa di Dio e fate vergognare quelli che non hanno nulla? Che vi dirò? Devo lodarvi? In questo non vi lodo. ²³Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. ²⁶Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga». ²⁷Perciò, chiun-

*que mangerà il pane o berrà dal calice del Signore indegnamente sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.*²⁸*Ora ciascuno esamini se stesso, e così mangi del pane e beva dal calice;*²⁹*poiché chi mangia e beve, mangia e beve un giudizio contro se stesso, se non discerne il corpo del Signore.*

*³⁰Per questo motivo molti fra voi sono infermi e malati, e parecchi muoiono.*³¹*Ora, se esaminassimo noi stessi non saremmo giudicati;*³²*ma quando siamo giudicati siamo corretti dal Signore, per non essere condannati con il mondo.*³³*Dunque, fratelli miei, quando vi riunite per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.*³⁴*Se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi riuniate per attirare su di voi un giudizio.*

Quanto alle altre cose, le regolerò quando verrò.

Il brano scritturistico, che ci è stato presentato, è di un'intensità profonda e coinvolgente perché ci presenta la celebrazione dell'Eucarestia nella Comunità cristiana di Corinto, con le sue problematiche e le sue prospettive. Viviamo il cuore dell'evento, nella dinamica della "Lectio divina", percorrendo i tre momenti con l'attualizzazione nella nostra vita.

Lettura

1. La Celebrazione eucaristica e il pasto comune (1Cor 11,17-22)

L'apostolo Paolo, prima di trasmettere l'istituzione dell'Eucarestia da parte di Gesù, così come l'aveva ricevuta dalla Tradizione, rimprovera i cristiani di Corinto per il loro modo non caritevole di celebrare la Memoria dell'Ultima Cena di Gesù, con tre domande provocanti: "Che dirvi? Devo lodarvi? In questo non (vi) lodo!" (11,22). Sappiamo che la comunità cristiana di Corinto rispecchiava la variegata configurazione della città: pochi ricchi e molti poveri. Proprio in occasione della celebrazione dell'Eucarestia, che si svolgeva in un pasto comune, alcuni ricchi non solo si permettevano di esagerare nel mangiare e specialmente nel bere, ma soprattutto si disinteressavano dei più bisognosi, costretti a mangiare gli avanzi o le poche vivande che si erano portate da casa.

L'apostolo si mostra irritato per la loro sfacciata mancanza di carità, del tutto incoerente con il gesto culminante dell'amore di Cristo celebrato nell'Eucarestia. La comunità cristiana di Corinto stava trasformando la fonte di comunione in una fucina di divisioni e di sofferenze. Ciò nonostante, Paolo riesce a cogliere perfino in una situazione così squallida un aspetto positivo: essa può diventare un'occasione favorevole per vedere chi tra i Corinzi è davvero un credente in Cristo (11,19).

2. La tradizione ecclesiale della cena del Signore (1Cor 11,23-26)

Questo brano della Prima lettera ai Corinzi è il documento più antico e più ampio sulla “Cena del Signore”, inserita nel contesto di un’assemblea conviviale della prima Chiesa. Paolo, per evitare che il mangiare la Cena del Signore venisse ridotto a un semplice occasione per prendere mangiare individualmente, offre alla contemplazione dei Corinzi la Memoria ecclesiale dell’ultima cena di Gesù.

Il contesto, in cui si collocano le azioni e le parole di Gesù, è quello della “notte in cui veniva consegnato”: questa espressione rimanda alla morte di Gesù che da una parte si abbandona all’iniziativa di Dio Padre e dall’altra si dona per amore. L’attenzione si concentra sulle parole relative al pane (“Questo è il mio corpo che è per voi”), che indicano il dono di Gesù a noi, e su quelle relative al calice (“Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue”), che significano la Nuova Alleanza nella morte in croce.

3. Le modalità della comunione ecclesiale (1Cor 11,22-34;16,1-4)

Il comando di Gesù “Fate questo in memoria di me” va inteso prima di tutto nel senso di continuare, lungo la storia, la celebrazione eucaristica, ma anche di imitare nella concretezza della nostra esistenza il suo amore per Dio e per il prossimo. I fedeli di Corinto - e quindi anche a noi scrive Paolo - sono invitati celebrando l’Eucarestia a proclamare il mistero della morte e della risurrezione di Gesù Cristo con l’impegno della condivisione fraterna, attendendo il suo ritorno glorioso alla fine dei tempi.

Paolo aggiunge che le divisioni ecclesiali ricordate nel rimprovero iniziale, sono richiamate per mostrare le conseguenze deleterie, ma soprattutto per insistere sulla carità autentica. E qui si può aggiungere l’invito dell’apostolo: “Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle chiese della Galizia” (16,1-4). Si tratta di portare a termine la raccolta di denaro per i poveri della Chiesa madre di Gerusalemme.

Meditazione

1. La preparazione eucaristica

Accogliamo l’invito rigoroso, che Paolo ha rivolto ai cristiani incoerenti di Corinto, per attuare un’autentica celebrazione eucaristica. Il problema non è soltanto quello chiederci se abbiamo le tre condizioni per fare una “buona Comunione”: sapere chi si va a ricevere, essere in grazia di Dio ed essere digiuni da almeno un’ora.

Si tratta, soprattutto, di “esaminare noi stessi” se l’Eucarestia che stiamo per celebrare è comunione con tutto il “Corpo di Cristo”. Se ci sono divisioni e divisioni gravi, non si può celebrare l’Eucarestia. Siamo troppo presi da una mentalità individualistica nell’andare a Messa nel senso che siamo preoccupati soprattutto nell’as-

solvere il precetto dominicale oppure sentiamo il bisogno di ritmare la nostra esistenza personale e comunitaria con Gesù Cristo, pane di vita?

2. Il sacramento dell'Eucarestia

Paolo, Luca, Marco e Matteo raccontano nel Nuovo Testamento il gesto con il quale Gesù istituisce l'Eucarestia (cfr. 1Cor 11,23-25; Lc 22,19-20; Mc 14,26-29; Mt 26,26-29). Giovanni ne anticipa l'annuncio ricordando un discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò: "il pane di vita" disceso dal cielo (6,51-58). Gesù Cristo è presente in diversi modi nella sua Chiesa. È presente nell'assemblea riunita che prega (cfr. Mt 18,20). È presente nella sua parola perché è lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture e in ogni celebrazione sacramentale, perché in esse egli agisce e mediante il suo Spirito salva il suo popolo.

Ma nessuna delle divine presenze di Cristo nei segni è così totale come nel sacrificio eucaristico, in quanto in esso "contiene lo stesso Cristo". Il Battesimo è il seme. L'Eucarestia è il frutto, il centro della vita e del culto della Chiesa. Nell'Eucarestia abbiamo sia la manifestazione più alta dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia la risposta di fede più aperta con cui la Chiesa risponde all'iniziativa di Dio: si vive nell'oggi e in quel luogo preciso la Nuova ed Eterna Alleanza.

3. La spiritualità eucaristica

È vero che è la Chiesa che fa l'Eucarestia, ma è ancor più vero che è l'Eucarestia che fa la Chiesa. L'Eucarestia è, infatti, Gesù Cristo che dona se stesso. L'Eucarestia è l'azione specifica di Gesù che dona il suo Corpo e il suo Sangue perché si entri nella comunione con Dio, si ricuperi se stessi e si rifondano i rapporti con gli altri e con l'universo.

Partecipando all'Eucarestia e mangiando il Pane che è Cristo, Lui ci rende capaci di assomigliargli nel vivere la propria vita come dono. Il vero culto a Dio è la vita secondo la carità "fino alla morte", come Cristo e in comunione con lui. L'Eucarestia si colloca nella linea che va dal mistero pasquale di Cristo all'oggi della Chiesa, che vive nello spazio e nel tempo in cammino verso il compimento finale della salvezza (la Parusia).

Azione

1. Come prepararci all'Eucarestia?

Oltre a tener presente, anche nella tappa dell'attualizzazione, le indicazioni che abbiamo presentato in quella meditativa, dovremmo chiederci con quali motivazioni e con quali desideri partecipiamo all'Eucarestia nei giorni feriali e soprattutto

in quelli domenicali. Viviamo l'Eucarestia come un punto di arrivo dopo una settimana? Quando entriamo in chiesa, abbiamo la capacità di portare tutto il nostro vissuto davanti al Signore? Ravviamo la consapevolezza che ci incontriamo con Lui? Gli chiediamo perdono per i nostri peccati e ci apriamo alla sua azione di salvezza? Sentiamo il bisogno di arrivare, prima dell'inizio della Messa, per leggere le Sacre Scritture?

Come viviamo l'Anno liturgico, che la Chiesa ci invita a partecipare in un anno? È qualcosa di esterno al nostro cammino nel tempo oppure è il modo più profondo per vivere la nostra esistenza umana perché è visitata dalla Storia della Salvezza? Significativa è la sua articolazione in tre tappe fondamentali, con il contrappunto della memoria dei Santi, perché ci fanno vivere nel tempo il mistero di Dio rivelato a noi nella pienezza dei tempi da Gesù, il Figlio di Dio che è diventato uomo, che ha donato la sua vita per noi e che ci offre lo Spirito Santo: il Mistero dell'Incarnazione (il Dio con noi), il Mistero della Redenzione (il Dio per noi) e il Mistero della Pentecoste (il Dio in noi).

2. Come vivere la celebrazione eucaristica?

Mangiando il Pane che è Cristo, egli ci fa diventare come lui capaci di vivere la nostra esistenza come dono. Nell'Eucarestia, poi, Gesù Cristo non ci fa rinascere da soli, ma con gli altri: diventiamo Chiesa. Ricevendo "Il Corpo di Cristo" nell'Eucarestia diciamo "Amen", ciò significa che insieme siamo il suo Corpo. L'Eucarestia è fonte, centro e vertice della vita cristiana. Gesù si offrì vittima di salvezza e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria. Il suo Corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza; il suo Sangue per noi versato è nostra bevanda e ci salva.

Partecipando all'Eucarestia ci uniamo a Cristo, che intercede per noi e ci fa partecipe del suo sacerdozio. L'Eucarestia è allo stesso tempo sacramento, comunione e presenza (riserva eucaristica, adorazione eucaristica...). Interrogiamoci, sia personalmente sia nel proprio gruppo: quali sono per noi i contenuti della Messa e come li viviamo, possibilmente coinvolgendo la nostra famiglia e la nostra comunità?

3. Quali frutti della partecipazione eucaristica?

Sollecitati dai tre elementi caratteristici dell'invito di Gesù "Fate questo in memoria di me", verifichiamo che tipo di risposta diamo:

1 - Sapendo che l'Eucarestia rende presente e operante adesso Gesù il Salvatore, che tipo di consapevolezza abbiamo? Siamo emozionati? Lo ringraziamo? Viviamo una comunione profonda con Lui?

2 - Partecipando all'Eucarestia soprattutto domenicale, siamo dei semplici spetta-

tori oppure soggetti che coinvolti in prima persona da Gesù siamo portati a vivere la nostra esistenza come risposta al suo amore?

3 - Ricevendo Gesù che si offre a noi come “Pane spezzato”, come diventiamo anche noi “pane spezzato” per i fratelli vicini e lontani?

Orazione conclusiva

Signore, è davvero grandioso ciò che ogni giorno ci doni: te stesso nel misterioso incontro eucaristico che ogni giorno, sì ogni giorno, è assolutamente “nuovo”. Sei tu, sempre, che ti lasci letteralmente “mangiare” da noi, che ti fai nostra carne, nostro respiro, nostro pensiero! Sei davvero la nostra vita... una vita che nella tua volontà non ha fine... la morte è soltanto il passaggio, la porta che ci consente di unirci a te per l'eternità. È questo un meraviglioso dono di cui non potremo mai abbastanza ringraziarti. Aiutaci, in ogni caso, a far sì che gli splendidi “frutti” della partecipazione – sia pure per noi misteriosa – alla tua vita nell'eucaristia sia da noi trasformata naturalmente nella “nostra” vita quotidiana: aiutaci a far sì che le nostre azioni, i nostri pensieri, i nostri sentimenti, siano sempre guidati dalla tua presenza in noi e con noi. E così sia!

SESTA TAPPA

I DIVERSI CARISMI E L'UNICO SPIRITO

Invocazione iniziale

“O Trinità beata / luce, sapienza e amore / vesti del Tuo splendore...”: così preghiamo alla sera. E imploriamo la santissima Trinità di custodirci nel sonno della notte. E così, possiamo anche pregare in ogni momento del nostro giorno, della nostra vita, perché riusciamo a percepire sempre la misteriosa presenza del Signore accanto a noi. E lo chiediamo nel nome del Figlio, il Signore nostro Gesù, Cristo di Dio per i secoli dei secoli.

Dalla Prima lettera di Paolo ai Corinzi 12,1-13

12. ¹Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. ²Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. ³Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!, se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte

queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. ¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. ¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi. ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

Il cammino che stiamo compiendo con Paolo, attraverso la sua Prima lettera ai Corinzi, è un vero itinerario per corrispondere come anziani alla chiamata di essere "Apostoli" nella Comunità in cui viviamo. Questa sesta tappa "Diversi carismi e unico Spirito", che in prima battuta può sembrare teorica, in realtà è di un'attualità enorme perché ci aiuta a vivere la Chiesa come il Corpo di Cristo animato dallo Spirito Santo con la molteplicità dei suoi doni. Articoleremo, con lo stile della "Lectio divina", in tre punti che si richiamano a vicenda:

Lettura

1. Una molteplicità dei suoi doni (1Cor 12,1-6)

La Chiesa di Corinto, pur essendo una piccola comunità, pullulava di una molteplicità di doni. I Corinzi non solo desideravano di possederne molti, ma bramavano i più appariscenti come quelli della profezia e della glossologia. La molteplicità dei doni dello Spirito Santo viene distinta sinteticamente in *carismi* (doni di grazia), che

indicano le attitudini suscitate nei singoli fedeli, in *ministeri* (capacità operativa), che designano le attività di servizio all'intera comunità cristiana e in *energeti* (altre capacità operative), che manifestano azioni straordinarie.

Paolo elabora alcuni criteri per aiutare la giovane comunità cristiana a fare un discernimento spirituale anche sul modo di vivere evangelicamente questi doni. Il suggerimento più importante, che egli dà per superare ogni forma di ambizione, di gelosia e d'invidia, è quello di aprirci all'effusione dello Spirito Santo per essere capaci di corrispondere ai doni ricevuti per dare un apporto costruttivo nell'edificazione della Chiesa, che è il Corpo di Cristo: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito" (12,4).

2. Nell'unico Spirito (1Cor 12,7-11)

Per approfondire qualcosa della molteplicità dei doni scaturiti dall'unico Spirito è opportuno richiamarci al giorno di Pentecoste, dopo l'ascesa di Gesù risorto al cielo, in cui i discepoli "furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi" (At 2,4). Da lì gli Apostoli, con l'energia dello Spirito di Cristo, fondarono la Chiesa, la Chiesa dalle Genti.

L'apostolo delle Genti, indicando che i vari doni dei cristiani di Corinto hanno origine dallo Spirito Santo, esplicita che è lo stesso Spirito che li armonizza non semplicemente a vantaggio del proprio gruppo, ma di tutta la comunità: "A ciascuno è donata una manifestazione dello Spirito per il bene comune" (12, 7).

3. Per il Corpo di Cristo (1Cor 12,12-31)

Finora Paolo ha mostrato come dall'unico Spirito provengono doni diversi. A questo punto evidenzia come nell'unico corpo ecclesiale di Cristo ci siano membra diverse, tutte comunque necessarie alla sua esistenza. Egli paragona la Chiesa e i cristiani al corpo di Cristo e alle sue diverse membra. Come le membra di un corpo fanno parte dello stesso corpo e sono collegate vitalmente così in un modo analogo i battezzati lo sono con il corpo di Cristo.

Il fondamento di questa identificazione tra la comunità cristiana e il corpo di Cristo è rintracciato da Paolo nel Battesimo: grazie a esso, i fedeli di Corinto, pur nelle loro diversità etnico-culturali (Giudei o Greci) e sociali (schiavi o liberi), hanno fatto un tutt'uno con Cristo. Sono stati immersi nell'acqua e nello Spirito e sacramentalmente hanno preso parte alla morte di Cristo, iniziando a partecipare a una vita nuova in virtù della sua stessa risurrezione. Facendo parte vitale dell'unico corpo di Cristo, ciascuno è chiamato a risponderne ai doni ricevuti per il bene di tutti.

Meditazione

1. I carismi e i ministeri

Paolo ci esorta a non essere ossessionati di noi stessi, a servire la Chiesa, a non essere gelosi del dono degli altri e a non rifiutarli, a considerare la Comunità come una fraternità animata dallo Spirito e costruita dalla corresponsabilità nell'esercizio dei carismi di ciascuno per l'utilità comune.

Abbiamo approfondito che nella Chiesa c'è una "diversità di carismi", una "diversità di ministeri" e una "diversità di operazioni", ma che tutta questa molteplicità deriva dal "medesimo e unico" Spirito: non uniformità, ma diversità; non dispersione, ma unità; non livellamento, ma valorizzazione di ognuno. Siamo chiamati a scoprire il proprio carisma e valorizzare quello degli altri.

2. L'azione dello Spirito

Nella società attuale, dominata prevalentemente dal soggettivismo, è urgente riscoprire sempre di più che la nostra vita e le nostre capacità sono dono di Dio. Più precisamente dobbiamo affermare che tutto il nostro essere e agire scaturiscano dallo Spirito Santo.

Egli è il dono per eccellenza della Pasqua di Cristo. È la terza persona della Trinità. È l'amore stesso di Dio. È colui che ci dona l'amore di Dio per essere capaci di amare come Lui ci ama. È colui che ha costituita la Chiesa, che ci rende testimoni di Gesù Cristo, che ci offre i vari carismi per l'edificazione della Chiesa al servizio del grande disegno di amore sul mondo intero.

3. L'edificazione della Chiesa

Approfondendo l'evento della Chiesa, che è il Corpo di Cristo, è importante mettere in evidenza alcuni tratti essenziali, che esprimiamo in tre domande: Chi ha fondata la Chiesa? Chi sono i componenti della Chiesa? Che rapporto la Chiesa ha con il Regno di Dio? Sappiamo che la Chiesa è stata costituita da Gesù Cristo con la sua passione, morte e risurrezione, mediante l'effusione dello Spirito Santo. La Chiesa è costituita da ogni persona umana, che accoglie la salvezza operata da Gesù Cristo, valorizzando i doni ricevuti.

Il disegno di Dio Padre sull'umanità si attua nella Chiesa che si mette a servizio del Regno perché tutti i popoli raggiungono la salvezza. Noi cristiani, con i doni dello Spirito, siamo chiamati non al proselitismo, ma alla testimonianza con l'impegno della riconciliazione, della giustizia e della pace. Con lo stile di una vita evangelica, annunciamo l'Evangelo di Gesù Cristo perché la sua salvezza sia accolta da tutti i popoli della terra.

Azione

1. Come corrispondiamo ai doni dello Spirito?

Sapendo che nei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucarestia) siamo diventati figli di Dio, partecipando alla missione profetica (annuncio del Vangelo), sacerdotale (dono di sé) e regale (servizio e testimonianza) di Gesù Cristo con i vari doni dello Spirito Santo, rispondiamo personalmente e insieme a questa domanda: Che tipo di consapevolezza abbiamo di questa nuova vita e come stiamo rispondendo?

Percepando sempre di più la novità e la diversità dei carismi dello Spirito, interrogiamoci: Siamo aiutati a discernarli per verificare la loro autenticità? Li viviamo come espressione della nostra individualità o come doni per far crescere la comunione nella carità di tutta la Chiesa? Aiutiamo la Prima e la Seconda Generazione ad aprirsi ai vari ministeri e carismi dello Spirito di Cristo?

2. Come ci rendiamo disponibili all'azione dello Spirito?

Più volte l'apostolo Paolo ci ha sollecitato a essere aperti all'azione dello Spirito Santo per essere segno credibile di Gesù. Verifichiamolo ponendo alcune domande e aprendoci a ciò che il Signore desidera da noi: Chi è lo Spirito Santo per noi? Che esperienza abbiamo di Lui? Ci lasciamo coinvolgere da Lui con i suoi doni?

Suggeriamo un'invocazione da ripetere spesso, non tanto per svegliare Dio, ma per aprire tutta la nostra persona (corpo, anima, intelligenza, volontà e interiorità) alla sua azione spirituale: "Dio Padre nel nome di Gesù tuo Figlio, mediante Maria, donaci lo Spirito Santo per capire quello che tu desideri da noi e perché ci dia capacità di compierlo. Amen".

3. Collaboriamo nell'edificazione del Corpo di Cristo?

Ci sembra opportuno per approfondire il tipo di collaborazione di noi cristiani nell'edificazione del Corpo di Cristo, richiamarci all'esperienza che facciamo quando nella Messa riceviamo la Comunione e rispondiamo con la parola "Amen" per indicare che ricevendo l'Eucarestia siamo il suo Corpo, che è la Chiesa. Da qui scaturisce una domanda precisa: in che misura abbiamo la consapevolezza di essere il Corpo di Cristo?

La nostra risposta è affermativa se tutti insieme viviamo e seguiamo il Signore Gesù: "Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv 6,57). Teniamo presente l'immagine del corpo umano e delle sue parti, che Paolo ha usato per esprimere il collegamento

vitale di Gesù con i suoi discepoli, per ravvivare la nostra intimità tra Gesù e noi cristiani, e per dare il meglio di noi stessi secondo i doni ricevuti nell'edificazione del Corpo di Cristo.

Orazione conclusiva

Grazie, Signore per averci accompagnato ancora una volta davanti a te, nel mistero del tuo invisibile Volto. Ci chiediamo così, che cosa sarebbe davvero la nostra vita se tu non fossi accanto a noi, con il tuo abbraccio d'amore paterno e materno. Non possiamo, quindi, che renderti sempre grazie per ciò che non riusciamo a percepire nella sua grandezza, nella sua totalità; ma che ci fa ugualmente sicuri pur nelle incertezze di una vita che si fa ogni momento più breve.

SETTIMA TAPPA

LA RISURREZIONE DEI CRISTIANI

Invocazione iniziale

Prendimi, Signore, nella divina ricchezza del tuo silenzio, pienezza capace di colmare tutto nel mio animo. Fa' tacere in me quel che non sei tu, quel che non è la tua presenza. Imponi anche il silenzio alla mia preghiera, perché essa sia slancio verso Te.

(San Giovanni della Croce)

Dalla Prima lettera di Paolo ai Corinzi 15,1-11.20-28.51-58

15. ¹Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi ²e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! ³A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè, che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che ⁴fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. ⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. ⁹Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. ¹⁰Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. ¹¹Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. ²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. ²³Ognuno però al suo

posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. ²⁵È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. ²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, ²⁷perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

⁵¹Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, ⁵²in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; la tromba infatti suonerà, i morti risusciteranno incorruttibili e noi saremo mutati, ⁵³poiché bisogna che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità e questo mortale rivesta l'immortalità. ⁵⁴Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria. ⁵⁵Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? ⁵⁶Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. ⁵⁷Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! ⁵⁸Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Siamo arrivati ad accogliere, a meditare e ad attuare l'ultima parte della Prima lettera di Paolo ai Corinzi, che è la sintesi dell'insegnamento paolino additandoci la novità sorprendente e unica del Cristianesimo: la Risurrezione dei cristiani e di tutta l'umanità. La risurrezione dei corpi ravviva in noi la Speranza cristiana. La Speranza è la sorella minore che sollecita le altre due sorelle, la Fede e la Carità, ad avanzare nella via dell'esistenza, anche oltre la frontiera della morte, con la Risurrezione dei corpi e il Paradiso. Del capitolo quindicesimo mettiamo in evidenza tre parti, che facilitano il nostro approfondimento, sempre con il metodo classico della "Lectio divina":

Lettura

1. Levento della morte e risurrezione di Gesù Cristo (1Cor 15,1-11)

Il punto di partenza della riflessione paolina sulla risurrezione dai morti è la citazione di uno dei primi simboli di fede della Chiesa apostolica. Paolo, riallacciandosi alla vivente tradizione della Chiesa, si sente partecipe egli stesso di questa tradizione come ultimo testimone oculare di Cristo risorto, quando negli anni 40-42 ebbe

l'incontro sconvolgente e straordinario con il Signore risorto sulla via di Damasco.

Con le parole del Credo antiocheno, Paolo dichiara la propria fede nel fatto che la morte in croce di Cristo sia avvenuta "per i nostri peccati secondo le Scritture". La conformità di questo evento alla rivelazione di Dio, attestata dall'Antico Testamento, significa che Dio, nella sua sapienza misteriosa, ha fatto rientrare nel suo piano di salvezza universale perfino la crocifissione di suo Figlio, portata a termine da uomini peccatori. Gesù ha sperimentato davvero che cosa significhi l'esistenza umana nella sua totalità, morte e sepoltura insieme. Viene, poi, documentato chiaramente che Gesù è risorto il terzo giorno ed è apparso agli apostoli e ad alcuni credenti da lui scelti.

2. La nostra morte e risurrezione (1Cor 15,20-28)

Paolo giunge al cuore del suo insegnamento sulla risurrezione dei cristiani. Egli mostra come la speranza della risurrezione universale dei cristiani si fondi sulla solidarietà che lega Cristo risorto ai credenti in lui con due argomenti. Anzitutto approfondisce il parallelismo antitetico tra Adamo e Cristo: noi moriamo in Adamo, ma vivremo in Cristo risorto. Il Risorto è la "primizia" dei cristiani che sono destinati alla risurrezione. Mentre "in" Adamo troviamo la morte, "in" Cristo riceveremo la vita. Poi Paolo precisa che il passaggio dal regno storico di Cristo al regno escatologico del Padre è scandito in modo concentrico: un primo sguardo è rivolto alla fine dei tempi e al regno eterno di Dio Padre; un secondo colpo d'occhio è orientato all'attuale segno in/fieri di Cristo e, infine, uno sguardo contemplativo va ancora alla fine della storia e alla signoria universale del Padre.

Se è vero che, alla fine dei tempi, Cristo consegnerà al Padre suo l'umanità salvata da ogni male, è altrettanto vero che adesso egli sta combattendo per annientare le forze distruttive del Maligno. La lotta dovrà proseguire finché il Signore Gesù le avrà soggiogate totalmente. Cristo porterà a termine la sua vittoria, sconfiggendo persino la morte. Allora tutto sarà davvero sottomesso a Cristo per riconsegnare a Dio Padre l'intera umanità, anzi, l'intera creazione, ormai pienamente redente. Ogni creatura, a cominciare dall'uomo, sarà resa partecipe della comunione filiale che unisce il Figlio amato al Padre amante tramite lo Spirito-amore

3. La gratitudine e la speranza (1Cor 15,51-58)

Siamo al termine della coinvolgente Prima lettera paolina ai Corinti con l'Inno trionfale: "Ecco vi annuncio un mistero" (15,51). Il termine "mistero" designava un intervento salvifico che il Signore avrebbe portato a termine in un futuro indeterminato ma reale: non solo il corpo corrotto dei defunti, ma anche quello dei viventi, che comunque corrottile e mortale diventerà incorruttibile e immortale. Tutti saremo rapiti sulle nubi incontro al Signore Gesù.

Paolo esulta di gioia sulla sconfitta definitiva della morte che, paradossalmente, ma realmente, è stata vinta dalla morte di Gesù e rende grazie a Dio Padre, che l'ha portata a termine nel mistero pasquale di suo Figlio (15,57). L'apostolo delle Genti, infine, ci invita a rimanere saldi nella speranza di risorgere con Cristo, seguendolo ogni giorno della nostra esistenza terrena con il dono di noi stessi: "Rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore" (15,58).

Meditazione

1. Il significato della morte e risurrezione di Gesù

Punto di partenza dell'annuncio di Paolo sulla morte e risurrezione di Gesù Cristo non è una fantasia e nemmeno un pio desiderio, ma è un fatto, un avvenimento. Sappiamo che morte e risurrezione sono due aspetti dell'unica persona che è Gesù Cristo morto e risorto per noi. Il Risorto, che si presenta a noi, ha i segni del Crocifisso. È possibile comprendere la croce solo a partire dalla risurrezione, come è pure possibile comprendere la risurrezione in quanto è la risurrezione del Crocifisso.

La rivelazione biblica getta sulla morte una luce di comprensibilità: evento originariamente naturale nel ciclo di perfezione della creatura e segno del suo limite creaturale (finitezza e mortalità), si è caricata di paura e di violenza, a motivo del peccato. Lo stesso Figlio di Dio, assumendo pienamente la natura umana, ha vissuto la morte in modo fortemente doloroso pur essendo senza peccato. La vittoria di Cristo sulla morte, con la risurrezione gloriosa del corpo, è la manifestazione concreta della sua vittoria sul peccato. La risurrezione di Cristo crocifisso dà significato alla nostra vita e alla nostra stessa morte. Questa, grazie alla morte e risurrezione di Cristo, acquista un significato paradossalmente positivo, in quanto diventa introduzione alla pienezza della vita eterna.

2. Il significato della nostra morte e risurrezione

I Corinzi credono all'evento della risurrezione di Cristo, ma rifiutano la risurrezione dei corpi: negano, senza piena consapevolezza, un articolo essenziale della fede e tutta la speranza cristiana che da essa è collegata. Se non c'è risurrezione dei morti, il peccato resta, perché la morte ne è la conseguenza. Se non c'è risurrezione, non c'è vittoria sul peccato. Abbiamo già approfondito con Paolo le due situazioni dell'umanità: quella del peccato e della caduta, iniziata da Adamo e quella della vita e della salvezza compiuta da Cristo.

Esistono nell'umanità forze di disgregazione: la morte ne è l'espressione suprema, è il fallimento del destino dell'uomo. Dio Padre ha dato a Gesù il potere di distrugge-

re tutte queste forze: quando la morte sarà vinta, il suo trionfo sarà definitivo. Allora, unita a Cristo, capo del Corpo mistico, l'umanità sarà di nuovo aperta al Dio della vita, e il Regno di Dio rifulgerà nella sua pienezza.

3. Il valore della gratitudine e della speranza

Riprendiamo l'interrogativo finale, che Paolo ha rivolto ai Corinti e che adesso rivolge a noi: "Dov'è, o morte, la tua vittoria?" e volgiamo lo sguardo a Gesù Cristo perché ci dà la possibilità che il nostro corpo corruttibile diventi incorruttibile. È una bellezza che apre di nuovo alla fiducia, perché il nostro corpo mortale non va verso il nulla, ma verso l'immortalità. Alla luce del Signore Gesù che noi attendiamo, che è presente con una presenza non visibile ma reale, dovremmo anche percepire che nel nostro cammino nella storia il nostro corpo nel progredire degli anni invecchia e si apre alla vita vera.

Mentre diciamo grazie a Dio Padre, che ci dà la vittoria per mezzo di Gesù Cristo, accogliamo l'invito a rimanere saldi e irremovibili, progredendo sempre di più nelle opere del Signore, sapendo che la nostra fatica non è vana se ci fidiamo di lui. Dal credere fermamente che per la morte e risurrezione di Gesù un giorno risorgeremo con il nostro corpo, nasce dentro di noi una speranza sorprendente che porta a impegnarci sempre di più nella vita di ogni giorno rispondendo ai talenti ricevuti per collaborare nell'edificazione del Corpo di Cristo verso la pienezza della Vita eterna con "Cieli nuovi e Terra nuova", Gerusalemme celeste e Risurrezione dei corpi.

Azione

1. Che significato hanno per noi la morte e risurrezione di Gesù Cristo?

Non riteniamo scontata questa settima tappa del nostro approfondimento della Prima lettera di Paolo ai Corinti perché ci ha portato ad andare al centro del Cristianesimo, del nostro essere cristiani e del nostro essere testimoni credibili di Cristo in una attuale Umanità smarrita e senza speranza. Fermiamoci per un istante in un clima di preghiera e interagiamo con il Gesù di Nazareth. Non riteniamo scontate la sua morte e la sua risurrezione. Ravviviamo la nostra percezione e accompagnamo Gesù che sale al Calvario. Interrogiamoci: in quale persona ci identifichiamo o ci sentiamo vicini? A Maria, la sua e nostra madre, oppure al discepolo prediletto Giovanni? Poniamoci altre domande: ci rendiamo conto che Gesù ci ha amato e ci ama fino a morire per noi sulla Croce? Quante volte nella nostra vita abbiamo ringraziato il Signore per questo suo amore totale per noi e come abbiamo aiutato i bambini e gli adulti a fare altrettanto?

Non distanziamoci dalla poca fede degli Apostoli e dal gruppo di sue amiche, che

pur essendo stati preparati da Gesù sulla sua risurrezione dopo il terzo giorno della sua morte, non credettero subito. Il dubbio di Tommaso e soprattutto il complimento di Gesù nei confronti di quelli, che avrebbero creduto nella sua risurrezione senza averlo visto, ci aiutano a una convinzione certa che Gesù, il Figlio di Dio diventato uomo, è davvero risorto ed è il nostro salvatore e di tutta l'umanità?

2. Che significato hanno per noi la nostra morte e la nostra risurrezione?

Intuisco l'imbarazzo di tutti quelli, fratelli e sorelle, che percorrendo questo itinerario per essere "Apostoli", non si sentono in grado di rispondere alla domanda: "Che significato ha per te la tua morte?" o piuttosto stanno in silenzio. Siamo convinti che una persona è realmente adulta non solo per l'età, ma soprattutto quando ha la capacità di guardare in faccia al limite più grave dell'esistenza umana, che è la morte. Essa è solo un finire l'esistenza terrena o un andare verso il nulla o un segno di amore totale come lo è stato per Gesù? Invochiamo Gesù crocifisso che ci aiuti a viverla in un modo autentico e ci faccia sentire la sua presenza soprattutto nel momento finale del nostro vivere sulla terra.

Passiamo alla seconda parte della domanda: Che cosa è per noi la nostra risurrezione? Il cammino che abbiamo compiuto insieme all'apostolo Paolo e al nostro gruppo del Movimento della Terza Età ci ha aiutato a rispondere? Evidentemente non basta una risposta affermativa. È importante approfondire sempre di più questo traguardo splendente perché un conto è vivere ogni giorno sapendo che invecchiamo, con la diminuzione delle energie psicofisiche nello spegnimento totale; è altra cosa è vivere ogni istante sapendo che ogni giorno che passa ci avvicina sempre più alla pienezza della vita con tutti i nostri cari, già approdati nell'eterno, soprattutto con Dio Padre, Figlio, Spirito Santo e la comunità dei santi.

3. Che valore hanno per noi la gratitudine e la speranza?

Poniamoci una domanda precisa: Quante volte abbiamo ringraziato il Signore Gesù in questo nostro itinerario paolino? Se siamo sinceri, siamo sollecitati a riconoscere che i nostri rendere grazie al Signore sono stati molto spesso scontati e abitudinari, che riguardavano specialmente la nostra piccola storia. È cresciuta dentro di noi la consapevolezza di ringraziare soprattutto il Signore Gesù per la sua passione, morte e risurrezione, che hanno coinvolto e coinvolge ciascuno di noi e l'umanità intera? L'apostolo Paolo ci ha scritto che il nostro dire grazie a Dio scaturisce dal fatto che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, aprendoci alla pienezza della vita.

Passando alla seconda parte dell'ultima domanda sul brano della Sacra Scrittura

riguardante la nostra attualizzazione: “Che valore ha per noi la speranza?”, proponiamo uno sguardo operativo di speranza nel nostro camminare verso l'Eterno. Forse avete percepito che l'invito conclusivo di Paolo, rivolto ai Corinti si è espresso con la frase: “prodigandovi sempre nell'opera del Signore”, che nel nostro commento è stato esplicitato nel ravvivare la speranza. Nella società postmoderna, dominata dall'egocentrismo, dalla strapotenza e dall'indifferenza, con il rischio della crisi esistenziale, Gesù davvero risorto ci chiama a essere, nella docilità allo Spirito Santo, testimoni credibili della Speranza cristiana con l'impegno quotidiano della propria vocazione, partendo dai vicini per allargarci al mondo intero.

Orazione conclusiva

Ogni secondo, ogni minuto, ogni ora, ogni giorno, ogni mese, ogni anno... il tempo scorre e quasi non ce ne accorgiamo! Signore Iddio, la tua misericordia ci conceda di trascorre i nostri giorni, tutti quelli che tu ci doni, sotto il tuo sguardo d'amore: così non ci capiterà di aver timore della fine, di desiderare altro che quello che la Tua infinita sapienza decide. Questo nostro corpo sparirà, ma il nostro spirito, in forza del Tuo Spirito, fiorirà per sempre, poiché accanto a te la dittatura del tempo sparisce. Te lo chiediamo nel nome di Gesù, il Cristo, tuo unico figlio, che con te vive e regna per tutti i secoli dei secoli.

Preghiera di affidamento a Maria di papa Francesco

O Maria, tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.

Tu sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Preghiera di sant'Ambrogio

Il Signore ci conceda di navigare,
allo spirare di un vento favorevole,
sopra una nave veloce;
di fermarci in un porto sicuro;
di non conoscere dagli spiriti maligni,
tentazioni più forti
di quelle che siamo in grado di sostenere;
di ignorare i naufragi della fede;
di possedere una calma profonda,
e, se qualche avvenimento suscitano contro di noi
i flutti di questo mondo,
di avere, vigile al timone per aiutarci, il Signore Gesù,
il quale con la sua parola
comandi alla tempesta di placarsi
e ridistenda sul mare la bonaccia.
A lui onore e gloria, lode perenne nei secoli. Amen

Bibliografia

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009.

L. Monloubou F.M.Du Buit, *Dizionario Biblico*, Edizione Borla, Roma, 1987.

Battista Mondin, *Dizionario enciclopédico di filosofia, teologia e morale*, Editrice Massimo, Milano, 1989.

Alice Laffey, *Il libro dei Re*, Editrice Queriniana, Brescia, 1995.

Franco Cecchin, *A ciascun giorno la sua Parola*, Edizione Ancora, 2012.

Etienne Nodet, *Il libro dei libri*, Edizione Dehoniane, Bologna, 2016.

Carlo Maria Martini, *Elia, il Dio vivente*, Edizioni San Paolo. Cinisello Balsamo, 2017.

Paolo Merlo, *Re (Traduzioni e commento)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2020.

Franco Cecchin, *Un cammino verso la Mistica cristiana*, Edizione Ancora, Milano, 2021.